

EDITORIALE

Traiettorie plurali nell'età di mezzo

MASSIMO MAMOLI
massimo.mamoli@arena.it

L'Arena si arricchisce oggi di una nuova iniziativa editoriale, forte della propria ambizione nel voler essere strumento di crescita delle forze più vive e costruttive della nostra comunità. Consapevoli che solo coltivando un'opinione pubblica informata, avvertita e responsabile possiamo essere architri di una società che vive, produce, investe, approfondisce, orgogliosa di quello che crea.

Nel solco di questa visione nasce *Economie*, il nuovo mensile che ha come ragione sociale lo sviluppo di una possibile autentica democrazia economica nella quale prevalgano le regole, il mercato, le competenze, uno strumento per le imprese e per i nostri lettori, cittadini esploratori e innovatori dei valori moderni del nostro Paese. *Economie* al plurale perché Verona che cresce è plurale in senso orizzontale, perché stratifica sedimenta e diversifica e questa è la sua ricchezza, si articola su diverse traiettorie, che in un'estensione metropolitana insiste sulle direttrici del Garda. Plurale in senso verticale perché se veramente coltiva l'ambizione di essere capitale di un'area vasta lo può essere nella misura in cui è capitale di capitali umani.

Economie non è solo un inserto, non è solo storytelling, narrazione, resoconto, ma ha l'ambizione di tracciare delle mappe all'interno delle quali porsi come radiofaro in una infosfera socio economica complessa, fluida, oggi al centro di un'età di mezzo sospesa tra due guerre. Una pandemica, che ha accelerato alcuni processi, e una vera, bellica, i cui effetti ne hanno rallentato altri, pensiamo alla transizione techno-ecologica, e ha riorientato le linee di un perimetro per ora a medio termine, in cui le lacerazioni geopolitiche accorcano e sgritolano inevitabilmente visioni più ampie.

Condizionate da un ecosistema non solo reale ma digitale, attraversato da un'esplosione di nuove e vecchie parole di una guerra ibrida, impensabile. Una sorta di crash show che rischia di collassare la verità. Segue a pag. 3



Costi ed energia imprese al tempo della guerra

Carenza di materie prime e rincari. Dopo l'emergenza Covid gli effetti dell'invasione russa costringono le aziende a misurarsi con prove più complesse. Viaggio tra azioni e strategie

FRANCESCA LORANDI pagine 2-3 e 5

INTRAPRESA

Aziende che diventano competitive senza il gas

Costantino pagina 6

IDEAZIONE

Le startup trasformano l'industria veronese



Lorandi pagine 8 e 9

MACROGARDA

Se il terzo polo produttivo italiano è sul Benaco



Zanetti pagina 14 e 15

MONDI&MERCATI

Ecco come il conflitto ridisegna la geopolitica

Fabrizi pagina 21

RISPARMIO

Investimenti L'esperto: «Mantenere la calma»



Sommacampagna pagina 23

PRIMO PIANO

Produzione | Manifattura | Energia

Costi e materie prime L'industria cerca strategie di resilienza

SISTEMA Il tessuto veronese è fatto di pmi che reagiscono grazie alla loro flessibilità. Non si riesce a fare programmi a medio termine. Boscaini (Confindustria Verona): «Reagiamo come sempre, ma ora ci attendiamo interventi corali a livello europeo»

FRANCESCA LORANDI

Essere resilienti. Come fosse questa la formula per resistere a ogni turbolenza. Ha funzionato con la «grande crisi» del 2008, che ha portato in auge questa parola elevata a requisito fondamentale non solo per sopravvivere alle avversità, ma anche per fare business, per avere successo. L'impresa resiliente, quella che assorbe i colpi, che li ammortizza, che come le corde di una racchetta subisce il colpo e lo restituisce. Senza piegarsi, senza spezzarsi. Ma quanto può durare questa capacità di ammortizzare, di stringere i denti? Di soffrire? Si erano appena sollevate in piedi quando nel febbraio del 2020 è arrivata una nuova turbolenza, con le restrizioni, le limitazioni, il lockdown, la crisi dei consumi e tutto il carico di morti e malattia portato dalla pandemia. Anche allora ci si è aggrappati alle competenze e flessibilità del tessuto industriale veronese.

La resilienza da sola non basta se la turbolenza è continua. Ha ricominciato a tuonare alla fine dello scorso anno, quando le bollette segnalavano i primi rincari di gas e luce, quando alcune materie prime, che fino ad allora erano sempre state garantite, iniziavano a mancare. E poi è arrivato il conflitto in Ucraina. E quella capacità di assorbire gli urti pare essersi quasi esaurita. Anche a Verona. I prezzi elevati a causa della ripresa post-pandemica e dei problemi

ACQUISTI DI METALLI

Robinelli: mancano alluminio nickel e ghisa



Una situazione con un impatto economico più pesante di quello del Covid. Ne è convinto Gianni Robinelli, vicepresidente di Adaci Tre Venezie. «Qualsiasi contatto con i fornitori delle nostre imprese mette in luce una crisi inimmaginabile solo pochi mesi fa. I costi energetici e dei metalli sono così elevati da non consentirci di procedere con l'attività programmata dalle imprese metalmeccaniche del territorio», afferma. L'emergenza riguarda tra gli altri alluminio, nickel, ghisa in pani di ematite. «Un'altra incognita» afferma Robinelli, «riguarda la tenuta dei portafogli ordini delle aziende, che potrebbero ridursi sia a causa della inflazione sia per il calo dei consumi».

nelle catene di fornitura hanno trovato una nuova e improvvisa spinta dalla guerra. Va detto che l'osservatorio dei direttori acquisti di Adaci, l'associazione dei manager degli approvvigionamenti delle principali aziende italiane, l'allarme su un caro materie prime sempre più pesante lo aveva lanciato già mesi fa. «La dipendenza delle nostre industrie da molti metalli strategici, prodotti dai due Paesi coinvolti nel conflitto, è in alcuni casi quasi totale o superiore al 50% del fabbisogno: le forniture sono minacciate e le quotazioni sono sotto assedio degli speculatori, molti dei quali in questo contesto incassano importanti plusvalenze», sintetizza Gianni Robinelli, vicepresidente dell'associazione di Adaci Tre Venezie.

E a soffrire più di altri sono quei settori che rappresentano la spina dorsale del sistema economico scaligero. Come il metalmeccanico che, tra termomeccanica e macchinari, nella provincia produce un fatturato di 3,5 miliardi di euro (Fonte: Top 500, bilanci 2020). Gas, carbone, nickel. E poi coke, frumento, lamiera da treno (che altro non sono che lamiere di acciaio particolarmente spesse). Infine petrolio, rottame ferroso, ghisa e palladio. Questa la top ten delle materie prime e dei prelaborati che hanno visto i maggiori aumenti di prezzo dall'inizio della guerra.

Eppure bisogna mantenere la barra dritta, in queste situazioni, non farsi travolgere, restare lucidi, mantenere capacità di analisi come ha già più volte dimostrato il sistema produttivo veronese.

La loro parte le aziende scaligere la fanno. «Bisogna cercare di guardare avanti non fermandosi sulle avversità ma cercando di individuare le possibili alternative», ha detto Raffaele Boscaini, presidente di Confindustria Verona commentando la settimana scorsa l'ultima trimestrale del 2021 e le previsioni del primo trimestre 2022. «Certo è che di fronte ad alcune situazioni trovare un'alternativa diventa veramente difficile e l'intervento delle istituzioni è l'unica possibilità. Individuare interventi corali a livello europeo è sicuramente la risposta che ci aspettiamo in questo momento», conclude.

“
Si reagisce e troviamo
altri fornitori
Ma pesano i prezzi

Massimo Fabbri
Metalmeccanico Confindustria Verona

Ma torniamo alla situazione del sistema produttivo scaligero nei suoi settori sul fronte delle materie prime e dell'energia. «Le imprese - spiega un'analisi del Centro Studi di Confindustria - devono affrontare la difficoltà nel reperire materiali: già nel 2021 questo era diventato il principale ostacolo alla produzione, causato da blocchi della produzione e difficoltà nella logistica ad esempio per l'applicazione di protocolli sanitari stringenti o come conseguenza della chiusura del canale di Suez. Il conflitto in Ucraina ha peggiorato la situazione sul fronte logistica - trasporti e della disponibilità di alcune commodities». L'impennata dei prezzi di gas e elettricità ha comportato per la manifattura italiana un fortissimo incremento dei costi per la fornitura di energia. «Dagli 8 miliardi circa nel 2019», prosegue il Centro Studi, «le stime pre-conflitto indicavano un aumento a 37 miliardi nel 2022. Ma ai prezzi raggiunti dopo il 24 febbraio, le stime puntano ora a balzi superiori ai 50 miliardi. Sono costi insostenibili per le imprese italiane, anche in termini di competitività». E le prospettive non sono incoraggianti: il costo dell'elettricità scenderà molto lentamente. Già prima del conflitto i future indicavano che il prezzo del gas sarebbe tornato a livelli normali solo dopo il 2023. Adesso che si è

I costi elevati delle materie prime e dell'energia hanno imposto una nuova organizzazione del lavoro nelle industrie veronesi e un approccio flessibile di tutta la filiera (supply chain) dell'azienda



Tra le aziende energivore ci sono le fonderie e acciaierie ma anche la cartiere. Questi settori inoltre soffrono anche della mancanza e del rincaro delle materie prime



passati da tensioni geopolitiche a un conflitto aperto tra Ucraina e Russia, l'incertezza su un possibile sentiero futuro del prezzo è cresciuta notevolmente.

E allora cosa fare? «È come navigare senza bussola in mezzo alla tempesta», afferma Massimo Fabbri, presidente della sezione Metalmeccanici di Confindustria Verona. «Le nostre imprese qui a Verona sono abituate a trovare soluzioni nei momenti più critici, siamo molto flessibili e questo ci avvantaggia rispetto alla concorrenza». Ma non è l'unico vantaggio legato alle caratteristiche delle imprese della meccanica scaligera: «Hanno una dimensione medio piccola e di conseguenza

anche la catena di fornitura non è ampia. Significa che le materie prime non necessariamente provengono dalle zone del conflitto o extra Ue. Questo garantisce una certa continuità. A far soffrire di più queste imprese sono i rincari dei prezzi: in alcuni casi i prezzi sono triplicati rispetto all'agosto del 2021. E una situazione che nessuno riesce a gestire: non sappiamo attivare nessuna chiave decisa per interpretare il mercato nel medio periodo». Rinunciare a produrre o cercare fonti di approvvigionamento alternative? «Ma per questa seconda opzione occorre tempo», dice Fabbri, «puoi andare in Brasile o in Cina, che è un mercato ancora aperto nei nostri confronti. Ma

50.000

Milioni di euro dei costi in energia del sistema produttivo italiano. Sono le previsioni per il 2022 sui prezzi energetici al 24 febbraio. Nel 2019 questa «bolletta» era stata di 8 miliardi. Come colmare questo divario?



Roberto Iraci Sareri (Confartigianato Verona): «I piccoli imprenditori risparmiano su tutto, alcuni mettono mano al patrimonio personale per pagare dipendenti, tasse e bollette. Molti non hanno fatto magazzino»



Previsioni 1° trimestre

La produzione made in Verona rallenta

Prospettive positive, ma in rallentamento per il primo trimestre del 2022, con le imprese veronesi che prevedono per l'inizio dell'anno la produzione in aumento del +3,9% rispetto ai primi 3 mesi del 2021 quando l'incremento era stato del 1,9%. Un dato lontano dal +10% dell'ultimo trimestre 2021. Questa è la previsione degli imprenditori raccolte da Confindustria Verona. Sebbene le rilevazioni siano state realizzate a gennaio, prima dello scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, alcune nubi erano già visibili all'orizzonte. Il motivo dell'indebolimento della crescita attesa, si legge infatti nell'outlook, «potrebbe dipendere dall'incertezza dovuta al caro-energia e al rincaro delle altre commodity che comprimono i margini delle imprese e, in diversi casi, stanno rendendo non più conveniente produrre». Un trend che la guerra ha accelerato.

Per gli ordini di inizio anno, dopo il boom del 4° trimestre del 2021, lo scenario a inizio anno era positivo ma con meno slancio, con un +4,7% per gli ordini da parte dei clienti italiani e un +3,33% per quelli dei clienti esteri. Buona l'occupazione: Stabile la fiducia delle imprese, con l'84% degli imprenditori che prevede nei prossimi 12 mesi di aumentare gli investimenti o mantenere stazionari rispetto all'anno scorso (83%).

DALLA PRIMA

Traiettorie plurali nell'età di mezzo

MASSIMO MAMOLI

Perché, come dice il poeta Thomas Stearns Eliot, «il genere umano non può sopportare troppe realtà». Ora, per quanto riusciamo a ricomporre la frammentazione, gli stessi fatti nel loro accadere si sono incaricati di sfondare qualche coloritura utopica, qualche ingenuità di troppo. Una per tutte: non si può avere allo stesso tempo l'indipendenza energetica, prezzi bassi dei combustibili e transizione alle rinnovabili. Bisogna scegliere. Nel contempo, i fatti ci consegnano un'auspicabile consapevole speranza. In questa età di mezzo abbiamo visto imprese straordinariamente efficienti nel ricostruire le proprie catene di fornitura. Nel cercare i fattori produttivi di cui hanno bisogno si sono dimostrate migliori dei politici e degli analisti che si sono spesi in costruzione di soluzioni in ordine alla diversificazione delle fonti e all'integrazione verticale del ciclo produttivo. La domanda che si pone ora è: come e quando usciremo da questa età di mezzo? Quale curva seguirà la crescita? Facciamo

co rientrati dalla cassa integrazione».

Una situazione che fa crollare il clima di fiducia degli imprenditori, «quella fiducia che gli artigiani erano riusciti a ritrovare dopo due anni nei quali sono riusciti, tra mille difficoltà, a reggere l'ondata d'urto della pandemia. Se si perde l'entusiasmo si perde il motore di tutto. Per uscire dall'impasse dei costi energetici e delle materie prime è ormai imperativo pensare finalmente ad interventi strutturali e a lungo termine, ad esempio sulle politiche energetiche».

«Oggi, i mercati globali e la gestione lean dei magazzini impediscono alle Pmi di fare grandi scorte. Questo aspetto», conferma il presidente di Apiindustria Confindustria Verona Renato Della Bella, «sommati ai prezzi energetici ormai fuori controllo e alla scarsa reperibilità di metalli e componenti, sta inducendo le aziende italiane a fermarsi per mancanza di materiali o per costi improporzionabili alla clientela che non trovano giustificazione da parte dell'acquirente, perdendo competitività internazionale».

Tra le difficoltà maggiori per le Pmi - oltre ai costi di energia, delle materie prime e della manodopera - c'è quella di non riuscire a fare magazzino.

«Oggi, i mercati globali e la gestione lean dei magazzini impediscono alle Pmi di fare grandi scorte. Questo aspetto», conferma il presidente di Apiindustria Confindustria Verona Renato Della Bella, «sommati ai prezzi energetici ormai fuori controllo e alla scarsa reperibilità di metalli e componenti, sta inducendo le aziende italiane a fermarsi per mancanza di materiali o per costi improporzionabili alla clientela che non trovano giustificazione da parte dell'acquirente, perdendo competitività internazionale».



Raffaele Boscaini, presidente di Confindustria Verona ha sottolineato la capacità di resistenza e resilienza delle imprese veronesi ma in questo momento serve anche un'azione corale a livello europeo

dal punto di vista dell'organizzazione logistica, reperire materiale dai quei Paesi renderebbe necessario uno studio di almeno due mesi». E non c'è tempo.

C'è anche chi si ferma, perché i costi troppo alti di materie prime e commodity causerebbero perdite ingenti. Si tratta soprattutto dei settori più energivori, come le fonderie e le cartiere. È il caso delle Cartiere Saci e delle Fonderie Zanardi e delle Acciaierie di Verona, del gruppo Pittini. E questi sono solo gli esempi più eclatanti, in molte piccole aziende gli stop sono stati fatti senza i riflettori mediatici. In tutte queste aziende i costi mediamente quadruplicati dell'energia e in particolare del

gas hanno frenato la produzione. Non gli ordini in inevitabili rincari su prezzi al cliente. Allora ci si ferma, si risparmia si aumentano i prezzi di vendita. Ma per quanto lo si può fare?

Anche l'alimentare è in forte sofferenza per l'aumento del prezzo dei mangimi che impatta su tutta la filiera delle carni. Per dire, il mais è aumentato del 16% dall'inizio della guerra. Poi c'è il frumento, cresciuto del 42%. In particolare dall'Ucraina si importa il grano tenero, quello che serve per fare il pane e i prodotti da forno della grande industria alimentare. Anche l'olio di girasole arriva dall'Ucraina come i semi di girasole. Ismael rileva i prezzi medi mensili

dell'olio di girasole, il valore medio di febbraio è stato pari a 1,48 euro al chilo, più 20% rispetto al febbraio 2021, ma di certo i valori medi di marzo saranno molto più alti. E per capire l'impatto che questa emergenza ha sul sistema Verona basta un dato: l'alimentare scalgero nel 2020 ha fatturato 5,7 miliardi di euro. Cereali e olii, in particolare quello di girasole, e poi fertilizzanti, plastica e carta per gli imballaggi. Sono le materie prime che mancano e, quando si trovano, hanno prezzi insostenibili. Marcello Veronesi, presidente della sezione Alimentare di Confindustria Verona scatta la fotografia del suo settore che, anche nella provincia, sta vivendo una fase di emergenza per la situazione

internazionale. «In questo contesto», spiega Veronesi, «le imprese stanno cercando di assicurare il rispetto dei contratti stipulati, dove possibile sostituendo alcune materie prime o aprendo nuovi canali di approvvigionamento». E lavorando in sinergia con le istituzioni nazionali ed europee. «È stata fondamentale la decisione del Consiglio Europeo di togliere il 5% di superficie agricola a set aside». Le prospettive?

«L'aumento dei costi è già una realtà e ricadrà anche sui prezzi finali dei prodotti», conclude. Prospettive amare anche per le piccole e micro imprese e per l'artigianato. «Ormai i piccoli imprenditori risparmiano su tutto», ammette il presidente di Confartigianato Imprese Verona, Roberto Iraci Sareri, «tagliando le spese superflue, in alcuni casi intaccano il patrimonio personale per riuscire a pagare dipendenti, tasse e bollette. A partire dall'emergenza Covid, in pochissimi, viste le incertezze, hanno, come si dice, fatto magazzino», acquistando invece materiali a seconda delle necessità lavorative. In pochi, quindi, hanno la possibilità di arrangiarsi con le scorte. Le piccole imprese, pur a fronte di ordini di lavoro in ripresa, hanno già iniziato a far saltare le commesse o a ritardarle, e di questi tempi è davvero un peccato mortale, per gli imprenditori e per i loro lavoratori, magari da po-

“
Lottiamo per fare rispettare gli accordi commerciali già fatti”
Marcello Veronesi
Sezione Alimentare di Confindustria Verona

PRIMO PIANO | Rinnovabili | Costi

Energia, aziende che scommettono sull'autonomia

STRATEGIE Gli investimenti realizzati prima dell'emergenza: Midac copre il 66% del fabbisogno e Coca Cola il 100% della produzione di anidride carbonica alimentare

Una boccata di ossigeno dagli impianti di energia rinnovabile. Se ne stanno rendendo conto quelle imprese che, in tempi non sospetti, avevano installato pannelli fotovoltaici sfruttando gli incentivi, investendo in sostenibilità, o semplicemente cavalcando un'intuizione. Che, col senno di poi, si è rivelata strategica, alla luce dell'incremento del costo di gas ed energia iniziato già alla fine dello scorso anno e accelerato dalla guerra in Ucraina. La conseguenza è che diverse imprese, anche a Verona, a causa di questi rincari sono state costrette a interrompere temporaneamente le produzioni più energivore. Altre stanno resistendo grazie a quegli investimenti realizzati quando non c'è ancora alcun allarme all'orizzonte.

Come la Midac di Soave, specializzata in produzione di batterie industriali e per avviamento, in grado di autoprodurre il 66% dell'energia necessaria alle sue linee produttive.

Alle rinnovabili, la società guidata da Filippo Girardi ha iniziato a pensarci (e a investire) dodici anni fa: era il 2010 quando venne installato sul tetto dello stabilimento di Soave, quello che si affaccia sulla A4, un impianto fotovoltaico realizzato grazie ad un investimento di quasi 5 milioni di euro. Una struttura composta da oltre seimila moduli fotovoltaici per una superficie complessiva di oltre 13mila metri quadri che, da allora, ha consentito una rilevante autoproduzione di energia elet-

SOSTENIBILITÀ

Autoproduzione di energia elettrica: moduli fotovoltaici

L'investimento in pannelli fotovoltaici ha un ritorno economico in pochi anni, oltre alla valenza ambientale. Ma forse non sono ancora molte le aziende che hanno compreso questi vantaggi. Tra queste, la Midac di Soave e la Coca Cola Hbc, che ha realizzato nella Bassa veronese lo stabilimento più grande tra quelli che conta in Europa.

trica. L'impianto, che raggiunge una potenza nominale di picco superiore a 1.400 kWp, produce oltre 1,5 milioni di kWh all'anno, evitando l'emissione in atmosfera di circa 950 tonnellate di anidride carbonica. Grazie al sistema di telecontrollo della produzione di energia elettrica, l'impianto viene costantemente monitorato attraverso un sistema di supervisione computerizzato che ne controlla l'efficienza e la funzionalità.

«Entro fine anno», spiega Girardi, «verrà installato sul tetto del sito produttivo un secondo impianto fotovoltaico che genererà un altro milione di kWh all'anno, per un totale di circa 2.400 kW di potenza installata».

Ma c'è di più: il sito di Soave possiede anche un impianto di trige-

nerazione, che consiste in un grosso motore endotermico alimentato a gas metano, che genera una potenza di 3.300 kW di energia motore e produce 25 milioni di kWh all'anno. «Grazie a questo impianto», prosegue l'ad, «vengono sfruttate anche l'energia termica, impiegata sia nel processo produttivo per l'essiccazione delle piastre, sia per il riscaldamento degli ambienti, e l'energia frigorifera, usata sia per il raffreddamento degli stampi che per quello degli ambienti». In questo modo, viene sfruttata al massimo l'energia fornita dal trigeneratore: quanto più questa è elevata, tanto più aumenta il rendimento dell'impianto.

Conti alla mano, lo stabilimento di Soave ha un fabbisogno di 40 milioni di Kw/h all'anno: 25 milioni provengono quindi dall'impianto di trigenerazione, 1,5 milioni da quello fotovoltaico mentre 13,5 milioni vengono acquistati. Poi c'è lo stabilimento di Cremona che ha invece un fabbisogno di 14 milioni di Kw/h all'anno: 400mila Kw/h provengono dall'impianto fotovoltaico e 13,6 milioni vengono acquistati.

Quante aziende hanno capito questi vantaggi? Probabilmente non abbastanza: stando ai dati del «Rapporto statistico solare fotovoltaico 2020» del Gse, il Gestore servizi energetici, l'81 per cento degli impianti attivi a fine 2020 in Italia - 756 mila sul totale di 935 mila - si concentra nel settore domestico. Ma la quota maggiore della potenza installata arriva da

Pale eoliche e pannelli fotovoltaici: gli investimenti in energie rinnovabili consentono a diverse aziende di fronteggiare i rincari dell'energia e affrontare i problemi derivanti dai tagli alle forniture russe



pannelli fotovoltaici operativi nel settore industriale, dove gli impianti sono complessivamente 39.959 in grado di generare una potenza di 11.013 MW. Tutte le aziende consumano energia elettrica e l'investimento in pannelli fotovoltaici ha un ritorno economico in pochi anni, oltre che una grande valenza ambientale.

Anche a Nogarà un'industria, grazie al sole, produce energia e riduce le emissioni di anidride carbonica: è la Coca Cola Hbc che, nel-

la Bassa veronese, ha realizzato lo stabilimento più grande tra quelli che conta in Europa. Sul tetto della fabbrica sono installati 20mila metri quadri di pannelli fotovoltaici.

Non solo: qui il 100% di energia elettrica utilizzata proviene da un impianto di quadrigerazione autosufficiente capace di produrre elettricità, calore, acqua refrigerata e tutta l'anidride carbonica alimentare necessaria per la produzione delle bevande gassate.

«Questa scelta», spiega l'azienda, «contribuisce allo stesso tempo a ridurre i costi di fornitura e i consumi di energia primaria, e di conseguenza le emissioni derivanti». Non solo: tutta l'energia elettrica acquistata dalla rete proviene da fonti rinnovabili, con garanzia di origine (GO) che ne attesta la produzione da impianti qualificati. Una scelta che costa? Certo, solo lo scorso anno Coca Cola Hbc ha investito a Nogarà oltre 20 milioni in sostenibilità. Ma è una scelta che paga. Soprattutto ora. ■ FL

IL SOCIOLOGO LUCA MORI

Dalla guerra del Covid a quella in Ucraina il nuovo lessico sociale dell'emergenza

Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky è intervenuto via web anche al parlamento italiano



D a un'emergenza all'altra, senza soluzione di continuità. Dalle immagini delle bare trasportate dai camion dell'esercito nei primi mesi della pandemia all'esercito russo alla conquista dell'Ucraina. Il linguaggio della guerra a cui ci aveva abituato il Covid (si parlava di trincea negli ospedali, di fronte del virus, di economia di guerra) ha lasciato il posto alla guerra vera e propria, alle sue immagini che da quasi un mese ci accompagnano per l'intera giornata, e al

suo lessico. Ma il conflitto che si sta combattendo a 2.500 chilometri da casa nostra ha stravolto anche le priorità di un'economia che deve fare i conti con una nuova emergenza: «Fino a tre mesi fa si sentiva continuamente parlare di transizione ecologica e di sostenibilità che, nelle sue diverse declinazioni, sembrava essere l'obiettivo di ogni impresa», commenta Luca Mori, docente di Sociologia Generale al Dipartimento di Scienze Umane dell'Università. E oggi? «Molto è cambiato: io apro

i giornali», afferma Mori, «e leggo che si sta valutando la riapertura delle centrali a carbone e l'impiego dei giacimenti di gas nel Mediterraneo: l'attenzione del tessuto economico è concentrata sulla necessità di far fronte all'emergenza legata all'energia e ai suoi costi ormai insostenibili».

Interfacciarsi ogni giorno, ogni ora con notizie e immagini legate alla guerra, dai bombardamenti che radono al suolo le città ucraine alle imprese che fermano le macchine, come conseguenza di quel conflitto, di fatto «ci dà la sensazione di trovarci immersi in una economia di guerra, perché stiamo vivendo in prima persona le conseguenze di quanto sta accadendo», spiega Mori. Ma è una sensazione, che nasce dalla vicinanza, dal coinvolgimento. Lo aveva sottolineato nei giorni scorsi

anche il premier Draghi: l'Europa e l'Italia, aveva detto, non sono in una fase di «economia di guerra», ma il «futuro preoccupa» e «bisogna prepararsi», soprattutto se il conflitto in Ucraina dovesse continuare a lungo.

Non siamo ancora in una fase in cui le imprese producono ciò che serve per combattere, obbligate a razionare le materie prime, le risorse alimentari, l'energia per convogliare ogni risorsa a sostegno del conflitto. Quella è l'economia vera di guerra. Ma l'Italia sta vivendo la reazione a shock esterni. Era successo con lo shock petrolifero del 1973, con la crisi sanitaria e ora il conflitto armato innescato dalla Russia. Il Paese, con le sue imprese, deve allora mettere in campo misure per adattarsi. E così cambiano le priorità e il lessico sociale quotidiano. ■ FL

INTRAPRESA | Aziende | Visioni

Zero emissioni: ecco chi diventa competitivo senza il metano

LA SFIDA Liberarsi dal gas russo puntando sul calore della Terra e del Sole: Canteri, «l'imprenditore di montagna» investe su geotermia a bassa temperatura e ibrido fotovoltaico

LORENZA COSTANTINO

Il sistema «Zero emissioni» di Novatek lancia lo sguardo nel futuro - un futuro di autosufficienza e sostenibilità energetica - ma ha le radici nel passato. Il suo principio di base è il risparmio energetico, applicabile subito da tutti, con grande beneficio e riduzione in brevissimo tempo della dipendenza dal gas russo», spiega l'amministratore delegato dell'azienda, Renato Canteri.

Ma come tagliare gli sprechi? Lo capi subito Canteri, quando racconta - «nel 1988, dopo essermi sposato con Marisa, andai ad abitare nella casa in pietra della Lessinia che mio padre aveva costruito con le sue mani negli anni '60, poi ristrutturata con un blando isolamento. Il riscaldamento era a radiatori in ghisa alimentati da una caldaia a gasolio».

«Per direttive del costruttore», continua Canteri, «il piccolo boiler di accumulo doveva essere mantenuto a 65 gradi. I termostati, programmati su fasce orarie, operavano accensioni e spegnimenti continui delle pompe di circolazione. Il consumo era molto alto».

«Ispirandomi agli impianti ra-

IL PERSONAGGIO

Un «imprenditore di montagna» con base a Corbiolo



Renato Canteri si definisce «imprenditore di montagna» perché in montagna è nato e qui ha mantenuto la sua attività: a Corbiolo ha infatti sede la Novatek, l'azienda che ha creato oltre 25 anni fa, che dopo aver sviluppato sistemi e tecnologie di consolidamento degli edifici con micropioli e resine, ha puntato sulla geotermia diventando leader di settore ed è impegnata in questi mesi nel progetto Zero Emissioni a San Giorgio.

dianti a pavimento, che all'epoca erano agli alberi e venivano mantenuti a 28-32 gradi, mi cimentai in un esperimento. Modificai l'impianto, abbassando la temperatura della caldaia a 45 gradi, e mantenendo l'intera abitazione a 22 gradi costanti. Così, anche l'acqua sanitaria necessitava in misura molto inferiore di essere miscelata con l'acqua fredda».

«Il risultato fu sorprendente», afferma Canteri. «I consumi diminuirono del 30 per cento e il comfort della casa aumentò notevolmente».

L'esperimento «sfatò inoltre», aggiunge l'imprenditore, «l'erronea convinzione secondo cui le pompe di calore, formidabili macchine di risparmio energetico, le quali inizialmente non riuscivano a superare i 50 gradi, non potessero essere utilizzate con i termostati, ma solo con impianti a pavimento, quindi in nuove costruzioni».

Prosegue l'imprenditore: «Memore di questa mia esperienza, negli scorsi mesi, durante la costruzione del campo di sonde geotermiche nel garage del residence Malera, a San Giorgio - primo complesso residenziale di 102 appartamenti su cui siamo intervenuti per il progetto "Zero emissioni" - ho fatto abbassare la provvisoria centrale termica a g-



Nel disegno in alto, ecco come funziona un sistema geotermico e a fianco un impianto. Qui a destra, i lavori a San Giorgio per ristrutturare i condomini



so addirittura a 38 gradi. Ebbene, lasciando sempre accessi i vecchi radiatori, abbiamo ottenuto una temperatura interna di 21 gradi e un risparmio del 50 per cento. Enorme lo scalfore tra i condomini. Preciso che l'isolamento del fabbricato era stato completato solo sul tetto, mentre

mancava ancora su pareti e sarnenti».

Passiamo agli altri «comandamenti» del sistema «Zero Emissioni». Primo, installare impianti che consentano di sfruttare tutta l'energia prodotta, anche a basse temperature. Secondo, utilizzare sistemi di accumulo. Per la produ-

zione di energia, la parte del leone è giocata dalla «geotermia ecologica a bassa entalpia», cioè a bassa temperatura, risponde Canteri. Ovvero, «un impianto geotermico con sonde rigorosamente a circuito chiuso», e con utilizzo di sola acqua come fluido vettore, senza necessità di aggiunta di al-

IL PIANETA E-BIKE DI FOCUS ITALIA

Biciclette, un futuro sempre più «elettrizzante»

Paul Vreeburg ceo di Gazelle, Ellen Hidding testimonial del brand, Raffaele Crippa, country manager Italia, nella nuova sede italiana di Royal Dutch Gazelle ad Arcè



La Focus Italia, presente ad Arcè di Pescantina dal 2008, prima come società a responsabilità limitata e poi come società per azioni, ha una storia importante e da assoluta protagonista nel mondo del ciclismo rappresentando, sin dalla sua fondazione, un brand leader di settore e di mercato. Gli imprenditori Giorgio Garofoli e Luca Sivero sono stati in grado di sviluppare una realtà di assoluta rilevanza iniziando nel 1995 da una visione che li ha portati a diventare in primis un riferimento dei ciclisti evoluti partendo da un

bike shop caratterizzato da un approccio innovativo e poi ad affermarsi come capitani di un'azienda partner della divisione Pon Bike di Pon Holdings, gruppo multinazionale che ha recentemente acquisito Dorel Sports, diventando così il più grande produttore di biciclette del mondo. Il primo punto di svolta avviene nel 2006, quando inizia la collaborazione di Garofoli e Sivero con Derby Cycle Werke, in quel periodo la più grande azienda produttrice di biciclette in Germania e la seconda in Europa, ed è relativo all'importazione e la distribuzione del mar-

chio Focus Bikes in esclusiva per l'Italia. Lo sviluppo è rapido e, visti i tassi di crescita, nel 2008, di concerto con la casa madre, prende vita Focus Italia srl, che aggiunge alla distribuzione i marchi Kalkhoff e Univega. Negli anni successivi si consolidano importanti traguardi che vedono l'acquisizione da parte di Pon Holdings di Derby Cycle Werke e di alcuni brand leader di mercato e già riferimento nel settore ciclistico, sia mountain bike che strada, come Gazelle, Cervélo, Santa Cruz, Union e BBB. La portata di questo consolidamento vede la natu-

52

gradi è la temperatura dell'acqua che si può trovare a pochi metri dalla superficie nelle zone di risalita idrotermale, come quella fra la Valpolicella e il basso Garda, già sfruttate in minima parte per impieghi geotermici

90

per cento delle acciaierie italiane utilizza forni elettrici e rottami come materia prima. Le industrie che producono metalli sono strategiche e il governo è pronto a tutelarle



LA SFIDA DI NOVATEK

Energia per tutti a basso costo: ecco come si fa



A Corbiolo, oltre 800 metri di quota, c'è la Novatek, l'azienda di Canteri. Specializzata nel consolidamento delle case, si è poi lanciata nell'utilizzo del calore del sottosuolo come fonte di energia pulita quando ancora in Italia se ne parlava pochissimo. Ora vanta brevetti propri, tecnologie innovative e impianti realizzati in Italia e all'estero. In ambito domestico e industriale. Oggi Novatek, che conta succursali in tutta Europa, è «una mole di lavoro cui faticiamo a star dietro», afferma Canteri, si sta concentrando su un nuovo progetto, quasi una missione. Si chiama «Zero emissioni»: un salto di qualità nella green energy, che «porterebbe l'Italia a ridurre sensibilmente i consumi e la dipendenza dal gas in poche settimane, e a diventare energeticamente autosufficiente in una decina di anni». «Zero emissioni» è un sistema integrato, messo a punto con la Università di Ferrara e Padova. Un sistema che, di base, unisce «la terra e il sole»: le potenzialità del geotermico a quelle del solare fotovoltaico e del solare termico per produrre energia pulita a basse temperature, stoccandola in accumulatori di ultima generazione. Renato Canteri parla chiaro: «Non mi interessa rivendicare la paternità di "Zero emissioni", tant'è che non l'ho brevettato, pur potendolo fare», chiarisce. «Mi preme, piuttosto, che il sistema si diffonda il più possibile». E per dimostrare che si può fare ha scommesso appunto su San Giorgio: entro il 2024 vuol trasformare la località in un modello di autosufficienza energetica e sostenibile. ■ L.C.

con antigelo chimico. Così possiamo estrarre l'energia del terreno, che alle nostre latitudini è di 10-15 gradi».

«Novatek», sottolinea Canteri, «ha sviluppato una sonda geotermica di nuova generazione, in alluminio e con circolazione coassiale, che raddoppia lo scambio termico con il terreno rispetto alle tradizionali sonde in polietilene. Così si rinfrescano gli edifici d'estate e si contribuisce al loro riscaldamento in inverno».

E ora veniamo al sole. «Zero Emissioni», continua Canteri, «introduce un concetto molto importante, il reintegro stagionale, sviluppato con la preziosa collaborazione di Nea, spin-off dell'Università di Ferrara. Tramite pannelli solari termici, è possibile reintegrare l'energia sottratta alla terra e mantenere costante la temperatura del terreno tra i 12 e 18° gradi».

Insieme all'Università di Padova, invece, si è messo a punto «l'accumulo termico giornaliero a bas-

sa temperatura (15 gradi). Vengono utilizzati boiler contenenti Pcm (Phase Change Materials), sostanze naturali, generalmente ricavate dal mais, in grado di immagazzinare grandi quantitativi di energia termica grazie al cambio di stato, solido-liquido, del materiale».

La totale indipendenza viene raggiunta rinforzando questo già efficientissimo sistema con gli innovativi pannelli ibridi termo-fotovoltaici. Spiega Canteri: «L'energia termica così ottenuta viene stoccata nei Pcm e nel terreno a basse temperature. L'energia elettrica finisce immagazzinata nelle nuove batterie condensatori al grafene. Al contrario delle tradizionali batterie al litio, quelle al grafene durano circa sei volte di più - cinquant'anni contro otto - non si surriscaldano, non inquinano, e costano anche meno. L'unico svantaggio è il peso, che non ne consente l'utilizzo per le auto, ma le rende indicate per gruppi di storage».

rile evoluzione nella costituzione della nuova divisione Pon.Bike e, parallelamente, si rafforza e si amplia la collaborazione da parte di Focus Italia, che acquisisce la distribuzione in esclusiva per l'Italia del marchio Cervelo, nel 2012, e appunto di Santa Cruz - un mito della mountain bike - nel 2018, che si aggiungono al portafoglio dei brand rappresentati.

La partnership con Pon.Bike vede un incremento del turnover di Focus Italia che da srl si evolve in spa nel 2019 e diventa una Partner Company di Pon.Bike, partecipata al 45 per cento nell'anno successivo, per chiudere la stagione di vendita 2021 con un fatturato di 31 milioni di euro, un turnover che segna un +170 per cento nei quattro anni ed un prezzo medio di prodotto pari a 3mila eu-

ro. Sono 25 attualmente i collaboratori, agenti e dipendenti operativi nella nuova sede di Arcè di Pescantina, da poco anche sede operativa di Gazelle Italy srl, della quale Giorgio Garofoli è parte del consiglio di amministrazione, branca italiana di Royal Dutch Gazelle, brand che è parte di Pon Holdings ed è specializzato nelle cosiddette biciclette olandesi, ora naturalmente elettrificate.

La nuova sede in Valpolicella, inaugurata nell'estate del 2021, è una struttura di 5.500 metri quadrati progettata e realizzata nell'ottica dell'innovazione e studiata nei dettagli per rendere l'operatività ed il lavoro il più efficiente possibile, in grado di sostenere la distribuzione attuale di circa 20mila biciclette a stagione vera più di cinquantotto rivenditori

sul territorio nazionale.

«Lo scenario generale», spiegano Garofoli e Sivero, «vede una crescente attenzione per le e-bike, di cui nel 2020 ne sono state vendute in Italia ben 280mila unità, quasi sei volte in più rispetto a cinque anni prima e grazie anche all'impegno del governo che sta assumendo un forte impegno per la mobilità sostenibile. È possibile quindi intravedere un ulteriore potenziale di crescita del mercato in generale. L'Italia si posiziona attualmente come il quarto mercato per le e-bike in Europa, e Verona con la presenza di Focus Italia Group, che svolge la propria attività in totale armonia con il territorio circostante, gioca un ruolo di primaria importanza nel panorama veneto e nazionale».

■ L.C.

PRIMA LINEA

Lo sforzo individuale crea valore collettivo



BETTINA CAMPEELLI

L'esigenza di allargare le fonti di reperimento dei mezzi finanziari, allentando lo storico legame con il canale bancario, cresce anche nelle medie imprese. Quotazione in borsa, apertura a investitori istituzionali, ricorso all'emissione di prestiti obbligazionari negoziati sono pratiche ormai diffuse. I risparmiatori, sempre meno indirizzati a convogliare il proprio risparmio in titoli sovrani, scontano, però, una endemica carenza di educazione finanziaria.

Per i risparmiatori esistono gli strumenti: ogni anno, nel mese di ottobre - Mese dell'Educazione Finanziaria, che apre con la World Investor Week e chiude con la Giornata Mondiale del Risparmio - sono numerose le iniziative, ancora troppo poco utilizzate.

Per le imprese l'impegno riguarda i meccanismi della corporate governance, che garantiscono un adeguato livello di trasparenza su assetti proprietari, funzionamento degli organi di governo, sistemi di gestione dei rischi, performance finanziaria e non finanziaria.

Oggi l'assunzione di responsabilità delle imprese, a tutela degli interessi propri e del mercato finanziario, è evidente nelle scelte di autoregolamentazione: ne sono esempi concreti la significativa adesione al Codice di Corporate Governance di Borsa Italiana e, nondimeno, al Codice di Autodisciplina delle società non quotate a controllo familiare. Il risultato concretamente raggiunto è positivo. Per le società quotate il codice lascia all'autonomia delle imprese la scelta del grado di compliance e riserva al mercato una funzione disciplinare di induzione all'adempimento: una valutazione è conseguente al tasso di adesione alle indicazioni del codice. Nelle società non quotate a controllo familiare il codice è uno strumento operativo importante. Su questa strada si potrà presto parlare, anche in Italia, dell'affermazione di un capitalismo evoluto: un capitalismo più moderno e meritocratico, che superi la logica dei salotti buoni e delle case di famiglia per adottare principi di governance degli stessi migliori prassi internazionali. ■

Quei rottami ora sono materia prima strategica

ACCIAIERIE L'economia di guerra spinge anche quella circolare: gli scarti metallici non sono più rifiuti ma risorse

I rottami metallici sono diventati risorsa strategica poiché servono ad alimentare la produzione di acciaio e la vendita all'estero ora è regolata da severe norme



VALERIA ZANETTI

L'economia circolare diventa sempre meno una scelta e sempre più un'esigenza nel momento in cui la produzione industriale vira verso l'economia di guerra. Il primo passo in questo senso è arrivato con il Decreto Ucraina bis, n. 21 del 21 marzo, con il quale il Governo blinda il commercio dei rottami ferrosi, riservandosi di stilare una ulteriore lista di «materie prime critiche» da individuare con decreto su proposta dei ministeri dello Sviluppo economico e degli Esteri «in base alla rilevanza per l'interesse nazionale e in relazione alla necessità di approvvigionamento di filiere produttive strategiche».

L'articolo 30 del testo stabilisce da subito che le imprese italiane o basate in Italia che intendono vendere fuori dall'Ue i rottami ferrosi prodotti sul territorio o acquistati all'estero, debbono notificarlo con almeno dieci giorni di preavviso al Mise e alla Farnesina. Il mancato adempimento comporta una multa del 30% del valore dell'operazione e comunque non inferiore a euro 30mila euro». Una scelta presa per andare incontro alle esigenze delle acciaierie, oltre il 90% delle quali (non l'Iva di Taranto, ndr) utilizzano forni elettrici e rottami come materia prima. Se dopo rincari di energia senza precedenti, le acciaierie dovessero fare i conti anche con la carenza di questi materiali non potrebbero più proseguire la loro attività già penalizzata.

Lo sanno bene le tante aziende del settore della produzione

Verona, almeno una cinquantina, concentrate in particolare nella Bassa e nel Villafraiese, che hanno fatto del recupero, della lavorazione e della successiva commercializzazione dei rottami il loro «core business».

«Il prezzo del rottame di ferro è salito da quando le acciaierie hanno cominciato a usarlo massivamente per far funzionare i loro impianti. La ragione è semplice: i rottami sono a 20-30 volte meno del minerale di ferro e carbone. Quindi è più in linea con gli obiettivi dell'economia circolare», evidenzia da Ferro-metalli di Veronella Simone Robellini, che opera nella ditta di famiglia, L'azienda, 17 dipendenti e una crescita costante è arrivata a fatturare 15 milioni nel 2021 (dai 2 mln del 2007). Oltre alla consulenza sulla normativa, le aziende si occupano di raccolta e smaltimento, in molti casi anche dell'analisi dei materiali e della lavorazione per la trasformazione in putrelle per i forni. Fino a un mese fa le parole d'ordine della loro attività erano sostenibilità, riciclo, tutela dell'ambiente. Ora forniscono materia prima strategica.

La manovra del Governo al momento non entusiasma il comparto perché il materiale recuperato viene venduto solo per il 55-60% sul mercato interno ed europeo. Una limitazione del commercio con le aree extra Ue, alzerebbe nell'immediato la disponibilità di prodotto nell'Europa a 27, abbassandone il prezzo. Ma alla lunga potrà garantire un futuro alla siderurgia nazionale che «dalla Russia e dall'Ucraina, importava mediamente 2,5 milioni di tonnellate di materie prime e circa 3,5 come somma di semilavorati». ■

IDEAZIONE | Creare | Saper fare

Ict e digitale rinnovano la manifattura made in Verona

IL REPORT La nostra provincia nel 2021 si colloca al 12° posto in Italia per start up: sono 234. La pandemia ha accelerato i processi: le neo-imprese offrono servizi innovativi all'industria

FRANCESCA LORANDI

Ci sono aziende che, grazie anche alla loro dimensione, possiedono al loro interno un centro di ricerca e sviluppo; altre, più piccole, non hanno la possibilità di averlo. Ma in generale, da parte delle imprese migliori, c'è forte attenzione verso le dinamiche esterne, volontà di «catturare» quelle idee innovative che costituiscono linfa vitale per la crescita e lo sviluppo. La pandemia ha dato un'accelerazione ulteriore a questa tendenza: ha permesso a molte Pmi di capire le proprie debolezze e carenze, di individuare spazi non presidiati adeguatamente e di puntare verso determinati investimenti. Dall'altra parte ci sono idee in grado di rispondere alla «fame» di innovazione delle imprese proponendo prodotti o processi nuovi e che, trovando un mercato, assumono la forma di società. Ecco l'ideazione: l'innovazione che si fa impresa.

Questo «matching» tra domanda e offerta si è sviluppato negli ultimi anni creando un terreno fertile in cui tante realtà innovative sono nate. Osservando i dati del quarto trimestre dello scorso

COMPETENZE

Start up spesso fondate da nativi digitali



L'emergenza covid ha accelerato negli ultimi due anni i processi di innovazione. Istituti di credito e di ricerca, enti e fondazioni, hanno investito risorse e competenze. Le startup sono spesso fondate da nativi digitali, i dipendenti possiedono «digital skills» molto sviluppate e sono orientate verso soluzioni di questo tipo nei cicli produttivi e nella gestione dei processi.

anno, pubblicati dal ministero dello Sviluppo economico e Unioncamere, emerge che Verona conta 234 startup iscritte nell'apposito registro, l'1,66% del totale nazionale.

Un dato che colloca la provincia alla dodicesima posizione nella classifica nazionale, capitanata da Milano, Roma e Napoli, rispettivamente nei primi tre gradini del podio. Per capire il trend è utile confrontare il dato con quello pre Covid, quindi relativo al quarto trimestre del 2019: allora Verona contava 192 startup innovative, 42 in meno.

«Merito» della pandemia? Certamente: i numeri mostrano come abbia accelerato i processi di digitalizzazione e innovazione delle imprese che, se non strutturate internamente, hanno iniziato a cercare fuori dai loro cancelli strumenti e tecnologie per crescere. Con una grande capacità di reazione allo shock: già nel 2020, in base alla Relazione Annuale su startup e Pmi innovative redatta dal Ministero dello Sviluppo Economico, erano nate in Italia circa 1.300 startup e Pmi innovative, il 10,4% in più rispetto al 2019. Queste imprese hanno nella stragrande maggioranza dei casi tre elementi in comune: sono spesso fondate da nativi digitali, i loro di-



Ci sono idee che rispondono alla «fame» di innovazione delle imprese proponendo prodotti o processi nuovi e che, trovando un mercato, assumono la forma di società



pendenti posseggono digital skill molto sviluppate e, soprattutto, sono quasi ontologicamente orientate verso soluzioni digitali nei cicli produttivi o nella gestione dei processi. Vale quindi la pena analizzare i settori dei quali fanno parte queste società. Scorrendo l'elenco di quelle iscritte nell'apposito Registro della Came-

ra di Commercio di Verona, emerge la prevalenza di startup innovative che forniscono servizi alle imprese, soprattutto nel settore dell'information and communication technology; in particolare, sono 90 - pari al 38% - quelle che si occupano di «produzione di software e consulenza informatica»; 32 quelle che fanno «Ricerca

e sviluppo», cioè il 13,2%, mentre il 3,1%, pari a 12 startup, si occupa di servizi d'informazione. Sette fabbricano macchinari, sei computer e prodotti di elettronica e altrettante operano nel commercio. Questa fotografia non si discosta molto da quella nazionale. Sono sempre Mise e Unioncamere che mostrano come, facen-

INTERNET 4.0

Il metaverso ha già conquistato i videogame e ora tocca ad aziende e marketing

Il metaverso o «universo parallelo» rappresenta la dimensione più avanzata della realtà virtuale coniugata con internet



Ha conquistato il mondo del gaming, la moda, il retail. Parte con la Biennale di Venezia che propprà esperienze immersive, l'editoria, il mondo delle app e, a stretto giro, anche la pubblica amministrazione con Seul che entro il 2023 punta a spostare i servizi ai cittadini in un mondo che, letteralmente, significa «parallelo a quello reale». È il metaverso, sul quale tante aziende e imprenditori a partire da Mark Zuckerberg stanno accelerando. Il fondatore

di Facebook lo ha presentato lo scorso ottobre con tanto di visori parlando delle prospettive magnifiche e progressive. Tanto che il suo colosso lo ha chiamato Meta.

Sara Biasi - veronese ed esperta di marketing fondatrice della boutique agency So bright - attraverso il progetto di podcast Unmuted ha voluto esplorare questo mondo, in compagnia del giornalista Manuel Follis, certa che «il metaverso avrà una rapida evoluzione». Molte aziende se ne sono già rese conto. Lei, per affrontarlo

questo progetto, ha studiato oltre duecento casi: «I concetti di vero, autentico, immateriale, digitale, hanno un significato e una portata valoriale che si modificherà molto nei prossimi anni. Reale e virtuale non saranno più così distinti, non nel metaverso, all'interno del quale i brand avranno l'opportunità di replicare la loro scala valoriale: significa che l'esperienza che si vivrà, una volta conclusa la si porterà anche nel mondo reale, e sarà così immersiva che le emozioni immagazzinate torneranno a galla ogni volta che si ci si imbatte in quel brand».

Lo ha capito Gucci, che attraverso i suoi designer ha creato una piattaforma nella quale vivere un'esperienza immersiva, provare capi e accessori in un ambiente animato da tutti i codici distintivi del brand, e dove è possibile

anche fare shopping virtuale. Spendendo più che nello store reale, perché qui anche l'esperienza ha un prezzo. Certo, dal punto di vista tecnologico c'è ancora molta strada da fare: ad esempio in Horizon, la piattaforma di realtà virtuale di Meta-Facebook, primo approccio al metaverso che ha già superato la soglia dei 300mila iscritti, gli avatar sono dei busti. Un'esperienza ancora lontana dall'essere realistica.

«Anche la tecnologia non sarà costosa come adesso e diventerà sicuramente più confortevole», assicura Biasi, che tuttavia sottolinea: «Attenzione, perché non ci sono solo aspetti positivi. Il metaverso ha anche un «dark side»: questo mondo presenterà delle problematiche, dalla privacy alla sicurezza alla proprietà, che andranno regolamentate». **FL**

75,7%

È la quota di startup innovative che fornisce servizi alle imprese (produzione di software e consulenza informatica per il 38,5%, attività di R&S 14,3%, servizi d'informazione 13,9%, il 16,0% opera nel manifatturiero



Roberto Giacobazzi: «L'università scaligera offre spazi per nuove imprese all'interno dei propri laboratori, a Verona però manca un incubatore di impresa tra città e università»



Il laboratorio nel dipartimento di Biotecnologie dell'università di Verona. Ventitré gli spin-off all'interno dei dipartimenti dell'ateneo scaligero: dall'informatica alla medicina, chirurgia e scienze economiche

Università, 23 spin-off In crescita biotecnologie sanità e informatica

DENTRO L'ATENEO Il prorettore Giacobazzi: «Una nuova ogni tre mesi Verona tra le prime a istituire un centro per l'imprenditoria giovanile»



do riferimento ai dati dell'ultimo trimestre dello scorso anno, il 75,7% delle startup innovative fornisce servizi alle imprese (in particolare, prevalgono produzione di software e consulenza informatica, 38,5%; attività di R&S, 14,3%; attività dei servizi d'informazione, 13,9%), il 16,0% opera nel manifatturiero (su tutti, fabbricazione di macchinari, 2,9%; fabbricazione di computer e prodotti elettronici e ottici, 2,3%). Infine, il 3% è attiva nel commercio.

La divisione settoriale riflette quella necessità di contaminazione in grado di far crescere il tessuto economico locale. A vantaggio delle imprese e dell'intero sistema Verona. Una dinamica che da qualche anno è stata ben interpretata anche da diversi istituti di credito che, attraverso collaborazioni e alleanze con atenei, istituti di ricerca, anche fondazioni, hanno investito risorse e competenze nel mondo dell'innovazione. Ad esempio Unicredit e I-Center, l'Innovation Hub dedicato alle Pmi manifatturiere fondato da Cossidi, t2i e Tag Padova hanno

stretto una partnership per creare il nuovo polo dedicato alla trasformazione digitale delle Pmi del Nord Est con l'obiettivo di individuare un gruppo di piccole e medie imprese ad alto potenziale da accompagnare in un percorso di digitalizzazione, coinvolgendo startup innovative e cogliendo le opportunità offerte dal Pnrr. Un altro accordo è stato siglato tra Università di Verona e Crédit Agricole, finalizzato allo sviluppo di progetti imprenditoriali innovativi, inerenti sei obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Ancora, Upskill, nato dalla collaborazione tra Fondazione Carverona e Upskill 4.0, spin-off dell'Università Ca' Foscari Venezia, punta a supportare le imprese nel processo di innovazione coinvolgendo i giovani tecnici degli Iis. La parola d'ordine di tutte queste iniziative è «contaminazione», che parte dall'ideazione. Cioè dall'innovazione che si fa impresa e che accelera lo sviluppo delle altre imprese. ■

Ventitré spin-off ospitati all'interno dell'Università di Verona, otto nel dipartimento di Biotecnologie, altrettanti in quello di Informatica, tre nel dipartimento di Diagnostica e sanità pubblica, due in quello di Scienze chirurgiche odontostomatologiche e materne infantili, e altri due nel dipartimento di Scienze economiche.

L'ateneo scaligero culla dell'innovazione, terreno fertile di quelle idee che hanno tutte le carte in regola per diventare imprese accelerando lo sviluppo dell'intero tessuto economico locale. Soprattutto in aree strategiche: «È un ambito in grande evoluzione: negli ultimi due anni abbiamo visto nascere una nuova spin-off ogni 3 mesi circa, con un trend in netta crescita», ammette Roberto

Giacobazzi, prorettore dell'Università di Verona. «I settori in cui si registra la maggiore attività sono quelli del digital health care, blockchain, biochimica, agricoltura di precisione, cybersecurity, e robotica».

Questi numeri rappresentano un successo che poggia su vari ingredienti: le idee, chi le fa nascere e le sviluppa, oltre alle capacità di «annusare» ciò che chiede il mercato che, in molti casi, è costituito da Pmi che hanno bisogno di innovazione per diventare più competitive. «L'Università di Verona», ricorda Giacobazzi, «fra le prime, vent'anni fa, ad istituire un Centro per l'Imprenditoria giovanile. La più grande nostra risorsa sono i giovani. Per citare una frase di Giovanni Agnelli: "per fare cose nuove ci vogliono uomini nuovi", e

anche donne nuove, aggiungo io».

Oltre alle professioni del mondo sanitario, giuridico ed economico manageriale, l'ateneo ha puntato in questi anni sulle tecnologie più innovative sia in campo biotecnologico che informatico, che nella loro sintesi, la bioinformatica. Non a caso delle 31 nuove imprese nate negli ultimi 15 anni come spin-off di ricerche svolte all'Università di Verona, 16, e quindi la metà, siano collocate nei dipartimenti di Biotecnologie e Informatica. Esempi di successo nell'ambito della SW Engineering, nel design di sistemi hardware, nell'analisi genomica, e nell'intelligenza artificiale. Ma qualsiasi sia il dipartimento, la genesi di un'idea di impresa avviene nell'interazione studenti-docenti a livello magistra-

le o dottorale. «Molte nostre startup», prosegue il prorettore, «sono state create da docenti con giovani ricercatori, incubate all'interno di progetti di ricerca nazionali o internazionali e poi proposte alla commissione di ateneo per gli spin-off che valuta business plan e interesse economico. Ovviamente una spin-off deve poter fare spin, cioè beneficiare della prossimità con le strutture di ricerca, per poi fare off, uscire nel mercato. L'università offre spazi per le nuove imprese all'interno dei propri laboratori e strutture che anche se a Verona manca un vero incubatore di impresa tra città e università, che può essere realizzato solo in collaborazione con l'ateneo; solo all'università si può coniugare ricerca scientifica con innovazione tecnologica per creare nuovi servizi e prodotti». ■ F.L.

ESPLORATORI

Nuovo progetto di umanità La rivoluzione del mondo



RICCARDO BORSANI

Mutazione profonda, viscerale e cambio di paradigma sono forse le espressioni, tra le tante, che paiono cogliere e descrivere al meglio quanto sta accadendo nel mondo, al mondo.

Non è, forse, ancora chiaro quale sia il «progetto di umanità» che si viene delineando; nessuno tuttavia dubita più di trovarsi al cospetto di una rivoluzione, che è riduttivo definire tecnologica e che è destinata a cambiare in maniera tendenzialmente irreversibile gesti, abitudini, attitudini, la stessa idea di esperienza – pensiamo alla postura UomoTastieraSchermo secondo l'acutissima riflessione di Alessandro Baricco. Del resto, sin dai Greci la tecnica è

«conaturata all'uomo: Prometeo, per rimediare all'errore del fratello Epimeteo, che si era scordato di assegnare le qualità all'uomo, ha rubato il fuoco, dunque la tecnica, a Efesto e la sapienza, con la sua applicazione, ad Atena, consentendo così all'uomo di sopravvivere in un ambiente ostile».

Non v'è, dunque, d'avere paura della tecnica, né va circondata di acritica fiducia: in fondo, già Anders riteneva l'uomo «antiqato» in quanto superato da quella stessa tecnologia che viene creando e che tende a sfuggirgli di mano. La portata e la rapidità dell'evoluzione tecnologica in corso ne fanno un punto di svolta dell'avvenire del genere umano; in questo senso la riflessione sulla tecnica non è più

(solo) una questione filosofica o, comunque, teorica, ma lo smodo centrale da affrontare e sciogliere, e regolamentare, in termini non più rinviabili.

E pur muovendo dall'idea che l'uomo è «essere naturalmente tecnico», dobbiamo dare la massima enfasi alla constatazione che la tecnica non è mai neutrale. Non è certo questione di ostacolare la tecnologia, in primis l'intelligenza artificiale, o di vagheggiare un piccolo mondo antico irrimediabilmente scomparso. Tutt'altro. Ma di avere chiaramente presente l'urgenza di accompagnare lo sviluppo tecnologico con una adeguata e corrispondente riflessione etica e giuridica. Il che significa non già adattare l'esistente alle mutazioni in atto,

ma pensare ed elaborare paradigmi e categorie radicalmente nuove.

Se, come avverte Nick Bostrom, l'intelligenza artificiale si prospetta capace di sviluppare una SuperIntelligenza dotata di autonomia e di assumere decisioni non prevedibili dal suo creatore; se una parte non marginale degli scambi di borsa avviene per «decisione» di algoritmi che apprendono dalle esperienze proprie e di altri algoritmi con cui scambiano informazioni a velocità che nessun uomo può avvicinare; se gli impieghi bellici, a partire dai robot militari, sono suscettibili di cambiare «la natura stessa del campo di battaglia del futuro» (dipartimento della difesa degli Stati Uniti); è evidente che i presupposti su cui è costruito il

nostro sistema giuridico – persona umana autonoma e responsabile, protagonista centrale del mondo – sono destinati a erodersi nelle fondamenta. Sino a toccare una delle attività in cui più profonda, seppure imperfetta, è l'implicazione della umanità dell'Uomo: il giudicare, oggi «minacciato» dagli algoritmi di decisione robotica, che promettono una giustizia prevedibile, efficiente, asettica, dunque per definizione «giusta» – niente a che vedere, si direbbe, con quella «giustizia è ciò che il giudice ha mangiato a colazione» di Jerome Frank. Cercheremo di esplorare e comprendere questo nuovo mondo che viene affacciandosi, alla ricerca delle sue smisurate potenzialità e delle insidie.

SMART LIFE | Ecologia umana | Sostenibile

Vita e lavoro a portata di voce e di mouse

SPERIMENTARE Le app di controllo domotico tramite telecomando. Il sistema di archiviazione gestito da team «misti». La coop Galileo grazie al digitale inserisce persone svantaggiate

La cooperativa veronese Galileo ha sviluppato professionalità in ambito informativo, reti a banda ultralarga, della domotica e custom care evoluto



CHI SONO

Progetti e digitale: servizi a persone e aziende

I numeri di Galileo La Cooperativa Sociale Galileo Onlus nasce nel 1991 con lo scopo di avvicinare disabilità ed information technology. Negli anni la Cooperativa ha sviluppato le professionalità in ambito informatico, reti a banda ultralarga e customer care evoluto. Grazie alla collaborazione con la società Tecmarket, responsabile del customer care del Banco Bpm, Galileo ha potuto inserire persone svantaggiate e disabili nel mondo del lavoro. Dipendenti attuali: 142 (di cui 50 circa con disabilità, dal 1991 sono stati inseriti circa 3.000 portatori con disabilità). Clienti: 1.500 circa. Progetti/linee business: 10, dalla domotica per disabili all'intelligenza artificiale e machine learning. Software proprietari: 15; Brevetti: 7. Fatturato medio annuo: 5 milioni. Previsione di crescita: +10%. **F.S.**

FRANCESCA SAGLIMBENI

Si scrive Smart Life, «vita intelligente», si legge sostenibilità sociale. Specie quando di mezzo ci sono persone svantaggiate e disabili come quelle impiegate nella Cooperativa Sociale Galileo Onlus di via Bramante, zona Stadio, dove una cinquantina di dipendenti con ridotte capacità motorie o, sia pur in misura inferiore, cognitive, trovano un'opportunità formativa e di inclusione lavorativa proprio sviluppando tecnologie che possano semplificare la vita ad altri disabili, e non solo. È il caso di Iotaiuto, soluzione di smart home pensata per facilitare

la vita a tutte le categorie di non autosufficienti a causa di una disabilità fisica anche grave (paraplegici, tetraplegici...). «Grazie al potenziale e alla versatilità di un software di nostra stessa proprietà, abbiamo potuto sviluppare un applicativo di controllo domotico di ultima generazione, aperto a dialogare con qualsiasi tipo di hardware, e quindi con tutti i tipi di apparecchi domestici», spiega l'amministratore delegato Pierluigi Tacinelli.

Da qui sono dunque nati un'applicazione specifica per attivarne le funzionalità tramite telecomando (rivolta in particolare agli utenti con voce flebile), e un'altra per l'attivazione attraverso Amazon Alexa, che risponde solo a comandi vocali. Entrambe le soluzioni

consentono di gestire a distanza sia il televisore e il telefono di casa, che l'impianto luci, il sistema di allarme, le tapparelle e quant'altro.

Attualmente Iotaiuto è in fase di sperimentazione presso una decina di persone con disabilità in età lavorativa. «Se supererà tutti i test di efficienza ed efficacia - effettuati da remoto tramite un apposito sistema di monitoraggio -, lo proporremo anche alla popolazione anziana».

Un altro progetto, esteso addirittura ad alcune risorse umane affette da autismo, è Dardo, sistema di archiviazione digitale in grado di trasformare gli archivi cartacei in un tool di facile e rapida consultazione dei documenti. La piattaforma targata Galileo è

infatti gestita da un team misto, di persone con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali (sempre sotto la supervisione di un responsabile e di un coordinatore), «e ha già dimostrato di conferire alle aziende clienti vari vantaggi. A fare da apripista è stata Serit, società dedicata alla raccolta differenziata in 58 Comuni del veronese, che grazie al lavoro svolto dai nostri addetti, parcellizzato in base alle capacità di ciascuno (ritiro documenti, scansione, digitalizzazione, controllo, riconsegna del cartaceo direttamente all'azienda) ora si ritrovano un archivio digitale snello e personalizzato», spiega Tacinelli.

Con il valore aggiunto di aver accompagnato alla crescita professionale anche ragazzi che, altrimenti, sarebbero stati estromessi da ogni genere di mercato occupazionale.

In questo caso, dunque, il mondo dello smart life ha offerto, non solo dei servizi utili ai clienti, ma anche e soprattutto un'opportunità, per quanti erano in una posizione di svantaggio, di acquisire abilità e dignità.

Dal 2006, inoltre, la cooperativa, inserita tra le imprese femminili in quanto costituita per il 63% da socie donne, fitta preponderante dei complessivi 142 dipendenti attuali (quasi 50 dei quali con disabilità, numero soggetto

a frequenti variazioni dovuti ai turnover), presta servizio di customer care in esclusiva al Banco Bpm, intervenendo nei problemi riscontrati dai clienti durante le operazioni on-line. Attività in cui sono coinvolte anche persone normodotate ma a causa per lo più dell'età avanzata, di difficile ricollocamento.

Nel contesto pandemico, ultima novità in ordine di tempo, è nata invece Kreeo, agenzia di comunicazione e marketing digitale con un'anima - ancora una volta - sociale, condotta in sinergia con il mondo profit.

«Un servizio che copre dalla creazione del logo alla pianificazione di eventi, dagli shooting fotografici e video, alla realizzazione di interviste

e attività social, che ci hanno già richiesto tante aziende, evidentemente animate dal nostro stesso approccio e sensibilità».

In trent'anni di attività, la cooperativa scaligera, leader nell'utilizzo di tecnologie e software innovativi che vanno dalla domotica per disabili, all'intelligenza artificiale e machine learning, ha ad oggi sviluppato 10 linee di business e 7 brevetti, riuscendo a inserire nel mercato del lavoro (presso di sé, o presso terzi) quasi tremila persone con disabilità, e generando un fatturato medio annuo di 5 milioni di euro, in previsione di crescita del 10%.

STILI

Più il mondo è caotico più si cerca un leader



GIUSEPPE FAVRETTO

Mentre camminavo l'altro giorno verso Castel San Felice nel parco delle Mura, località amena che suggerisce a molti anche non veronesi, è apparso in fianco a me un gruppo di adolescenti vicentini in bicicletta. Si sono fermati ad un bivio. Evidentemente nessuno conosceva il posto. Il Parco non sarebbe nemmeno percorribile dalle biciclette. Al punto che quando un giorno esasperato dal traffico degli arrampichini che hanno distrutto il manto erboso, mi sono permesso di farlo notare ad un signore, costui non ha mancato di rispondermi che non c'era nessun cartello che lo impediva. Beh, in effetti! Mi sono però accorto che non c'era nessun cartello che proibiva il passaggio delle moto da cross e nemmeno le gare di automobilismo. Comunque sia, ritornando agli adolescenti con i bicikli, li ho visti fermarsi spaesati e guardarsi intorno per decidere dove dirigersi. Ho notato poi soprappiù un altro ragazzo. Quest'ultimo senza alcun tentennamento ha indicato una delle vie. A cuor sereno si è assunto il compito del protagonismo decisivo e della responsabilità correlata. Tutto il gruppo immediatamente si è mosso nella direzione indicata. Sono stato ad osservarli finché non li ho visti sparire oltre il dosso. L'incertezza, una insufficiente quantità di informazioni, la novità di una situazione, l'impellenza di una decisione, fanno, nel branco umano, scattare quasi elicitare, l'emergere di un capo. Il giovane ciclista si è assunto il ruolo del leader con assoluta naturalezza, come fosse un compito automaticamente connesso alla sua identità. A lungo ci si è chiesti in psicologia se il leader sia dotato di talenti o abilità cognitive particolari. In realtà non si è arrivati nelle discussioni di merito ad una conclusione univoca. Peter Druker, uno dei guru del management della fine del secolo scorso, diceva che il leader carismatico è colui che è in grado di creare un mondo al quale viene voglia di partecipare. Certo è che più il mondo reale è caotico, complicato, entropico, più abbiamo bisogno di qualcuno che questo mondo ce lo crei. Abbiamo bisogno cioè che qualcuno ci dica da che parte andare. E nel caos nel quale stiamo cadendo ci sembra drammaticamente sempre più vero.



Dei 142 dipendenti quasi il 50% sono persone svantaggiate e la cooperativa è costituita da socie-donne al 63%

DELLA TERRA | Cibo | Vino | Natura

Sovranità alimentare? Solo con piani europei

LE CATEGORIE Vantini, Coldiretti: «Necessari investimenti per aumentare produzione e rese»
De Togni, Confagri: «Attenzione ai costi fuori controllo» Lavagnoli, Cia: «Incentivi a chi coltiva»

Grano turco, frumento e altri cereali sono materie prime strategiche per l'agroalimentare made in Italy. In seguito alla guerra tra Russia e Ucraina si stanno ridefinendo i rapporti commerciali e le produzioni



ANALISI COLDIRETTI

L'agricoltura deve pagare una bolletta più cara di 8 miliardi

La guerra in Ucraina ha fatto impazzire i prezzi delle materie prime, dal petrolio che salito del 25% al grano balzato del 53% con effetti a valanga su famiglie ed imprese. E' quanto emerge dalle analisi della Coldiretti. In un Paese come l'Italia dove l'85% delle merci per arrivare sugli scaffali viaggia su strada l'andamento dei prezzi di benzina e gasolio si ripercuote sui costi imprese e sulla spesa di consumatori. L'agricoltura deve pagare una bolletta aggiuntiva di almeno 8 miliardi su base annua, rispetto all'anno precedente.

CASTELLETTI (UIV) Aspettative per Vinitaly «Ora si può ripartire»



Dopo due anni torna Vinitaly in presenza il 10-13 aprile

C'è grande attesa da parte delle aziende del vino, che in tempo di guerra, tensioni internazionali e rincari delle materie prime, da questo Vinitaly (10-13 aprile a Verona) si aspettano molto, essendo il primo appuntamento internazionale in presenza dopo un lungo periodo, che consentirà di incontrare nuovi compratori e allargare gli orizzonti a diversi mercati. Permettendo quindi di compensare l'erosione della marginalità, che per molti produttori sta per diventare un grave problema. Il calcolo degli impatti degli aumenti delle materie prime sui viticoltori è, per l'Unione italiana vini, del 32-33%.

«Vinitaly segna il ritorno alla normalità», dice Paolo Castelletti, segretario generale Uiv, «e questo è confermato dal numero di adesioni delle cantine; le loro agende sono fitte di appuntamenti. Mancherà il continente asiatico, pochissimi saranno i russi; i Paesi europei saranno tutti presenti. Il Vinitaly può aiutare nel diversificare i mercati, visto che oggi sette Paesi rappresentano il 70% del nostro export». «Da parte delle aziende», conferma il presidente del Consorzio tutela vini Valpolicella, Christian Marchesini, «l'aspettativa per il Vinitaly è elevata. L'Asia non ci sarà, «ma contiamo sulle presenze di Nord America e Nord Europa. È forte il desiderio di ritrovarsi. Veniamo da una "special edition" ottima per presenze qualificate e pensiamo che questa edizione in presenza potrà fare altrettanto».

Il direttore del Consorzio del Soave, Igor Gladich a sua volta spiega che le aziende si stanno preparando «con la forte necessità di ripartire, e ristabilire i contatti, in un clima di partecipazione. Stiamo cercando di ricreare questo senso di appartenza. Il Soave deve essere capofila della denominazione e rappresentare il vino italiano, il territorio. Le aziende rappresentate dalla Casa del vino che producono Soave, Lessini Durello, Arcole e Merlara si aspettano di ripartire». **LZ**

LUCA FIORIN

Solo una programmazione seria può consentire un miglioramento per quanto riguarda l'autosufficienza alimentare dell'Italia. Anche se, visto lo stato del settore primario, la sovranità alimentare invocata in maniera trasversale da vari rappresentanti politici potrebbe essere destinata a restare una chimera. Questo, quantomeno, è il pensiero di chi rappresenta gli agricoltori.

«Per attuare la possibilità concessa dall'Unione Europea di mettere a coltura in Italia altri 200 mila ettari di terreno che erano a riposo, la quale risponde all'invito a difendere la sovranità alimentare ed a rendere l'Italia e l'Europa più autosufficienti dal punto di vista

degli approvvigionamenti di cibo, è necessario programmare il futuro», afferma Alex Vantini, presidente di Coldiretti Verona. Secondo il quale, le regole, che sono state dettate in un momento di grandi turbolenze, devono essere applicate «garantendo elevati standard di sicurezza alimentare, sia nella produzione interna che in quella importata, a garanzia delle imprese e dei consumatori europei».

Per Vantini serve, d'altro canto, un piano più ampio. «Bisogna investire per aumentare produzione e rese dei terreni, con bacini di accumulo delle acque piovane per combattere la siccità, e sostenere la ricerca pubblica, facendo sì che l'innovazione

tecnologica sia a supporto delle produzioni e della tutela della biodiversità e diventi uno strumento in risposta ai cambiamenti climatici», dice.

Secondo Confagricoltura, l'autosufficienza sarà difficile per il Veneto, che vanta già un grande sviluppo agricolo, anche se le aziende agricole puntano ad aumentare la percentuale di seminativi. «In un quadro internazionale complesso, ci sono forti preoccupazioni per gli effetti della guerra sui costi delle produzioni agricole e le possibili ripercussioni sui prezzi ai consumatori», sottolinea Alberto De Togni, il presidente di Confagricoltura Verona. «Bisognerebbe pianificare in modo

Il dibattito: «La possibilità di nuove colture? Ok ma garantire la qualità italiana»

intelligente un aumento significativo della produzione di grano tenero, perché il blocco dell'export russo avrà un effetto rilevante sui mercati, potremmo aumentare anche la quantità di mais, soia e colture proteiche, ma con i prezzi energetici attuali bisognerà vedere se ci sarà convenienza a farlo», aggiunge. «È vero che con il pacchetto di misure per l'agricoltura varato in questi giorni dalla Commissione europea sarà possibile contenere in qualche misura l'aumento dei costi di produzione, tuttavia esso potrebbe non bastare a evitare situazioni di crisi alimentare a livello internazionale».

«L'Ue», conclude De Togni, «è chiamata a salvaguardare tutto il potenziale produttivo dell'agricoltura, per cui la flessibilità autorizzata quest'anno dovrà essere estesa anche al 2023».

«Dalla Ue è arrivata una prima risposta importante per garantire la sicurezza alimentare e aiutare gli agricoltori, stretti tra i costi alle stelle e le speculazioni sui mercati, con gli aumenti del 300% sui concimi e il raddoppio di mangimi ed energia, ma ora servono nuove strategie», dichiara Andrea Lavagnoli, presidente provinciale di Cia-Agricoltori Italiani. «Lo sblocco dei terreni a riposo e il ricorso alla riserva di crisi della Pac, che metterà a disposizione dell'Italia circa 50 milioni di euro, vanno bene, ma ora servono azioni che incentivino i nostri agricoltori a seminare cereali, partendo dal grano turco, dopo 10 anni in cui l'Italia ha arretrato del 30% sulla produzione, e strumenti assicurativi che siano in grado di remunerare un'eventuale riduzione dei prezzi che saranno pagati agli agricoltori nei prossimi mesi rispetto ai valori attuali».

L'AZIENDA «LA TORRE» A ISOLA DELLA SCALA

Plastica ed energia bio dai residui zootecnici

L'allevamento di bovini dell'azienda La Torre con a fianco gli impianti di biogas



L'agricoltura circolare può essere un primo passo verso una maggiore autosufficienza, se non alimentare quantomeno energetica, e un aumento della sostenibilità economica delle aziende agricole. In questo senso è interessante l'esperienza di una realtà di Isola della Scala, La Torre, nella quale, fra l'altro, è sorto il primo impianto in Italia di trasformazione delle sostanze residue agricole in bioplastica. Un progetto innovativo che prevede la produzione di una plastica biologica che non inquina, la quale può essere riutilizzata e alla fine del ciclo si

dispenderà senza creare danno all'ambiente.

La Torre è un centro zootecnico con 35 ettari di superficie e 8.000 capi bovini. Dal 2010 ha cominciato a investire nelle energie rinnovabili, costruendo due impianti di biogas da 1 MW ciascuno, i quali sono alimentati con deiezioni zootecniche, e un impianto fotovoltaico da 993 kw (kilowatt picco). Queste innovazioni hanno permesso di ridurre i costi di produzione dei foraggi, che per almeno l'80% sono di produzione propria e dell'attività di allevamento, consentendo così di tornare a investire nelle attività agricole e zootecniche.

tecniche, per esempio ventilando e automatizzando le stalle per quanto riguarda la distribuzione del cibo. «Abbiamo imboccato la strada delle energie rinnovabili con la convinzione che fosse necessario creare mercati alternativi all'azienda agricola tradizionale», spiega Riccardo Artegiani, alla guida dell'azienda. Il quale precisa che la più recente innovazione, che è il frutto di una ricerca del dipartimento di biotecnologie dell'università di Verona, è basata sull'applicazione di un procedimento che consiste nel miscelare i materiali che avanzano dal ciclo agricolo produttivo, come i liquami e i letami, caricandoli nel fermentatore. In assenza di ossigeno, i batteri trasformano il materiale organico in acido acetico, dal quale successivamente vengono estratti i biopolimeri. **LUFA**

MACRO GARDA | Territori | Interazioni

Il terzo polo produttivo d'Italia si specchia nelle acque del Benaco

PROSPETTIVE Il rendering ideale disegnato da Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, in uno studio voluto da Confindustria e Ance Verona, che lavorano alla piattaforma «Verona2040. Live & Grow». La sfida: sviluppo tra demografia e strategie

VALERIA ZANETTI

La macroarea affaccia sul Benaco, costituita da una rete di sistemi urbani diffusi, da Brescia a Vicenza, da Trento a Mantova. Al centro Verona, fulcro nevralgico per infrastrutture, servizi, logistica. Punta di diamante, in questo periodo, anche per programmi di rigenerazione edilizia che potranno dare un nuovo volto alla città. Il progetto di «Macro Garda» è articolato ed ambizioso come negli anni '90 fu una definizione di Nord Est, locomotiva d'Italia, che resta a trazione sbilanciata sulle province di Padova, Venezia e Treviso, e nel quale Verona non ha mai trovato concreta collocazione. Da allora, a più riprese, l'idea della macroregione benacense è tornata ad affascinare intellettuali, capitani d'impresa e decisori che guardano allo sviluppo dei prossimi decenni. «Il piano è sfidante. Se riuscisse a trovare una qualche forma di concretezza, farebbe nascere il terzo grande polo produttivo ed economico d'Italia dopo quelli di Milano e Roma. Verona potrebbe arrivare ai 300mila residenti, nel cuore di una rete di aree urbane diffuse che possono quotare fino a 2,5 milioni di abitanti». Il rendering ideale della macroregione, lo disegna Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, il centro di ricerche di mercato per chi opera nel settore delle costruzioni e dell'edilizia, autore di uno studio commissionato da Confindustria e Ance Verona, che lavorano alla piattaforma di «Verona2040. Live & Grow».

Bellicini, di origini veronesi e dunque conoscitore della realtà locale, richiama l'attenzione anche sulle potenzialità economiche di questa vasta area, che raggiunge i 125 miliardi di euro di valore aggiunto, contro i 190 del Milanese e i 160 del polo Roma-Lazio», inquadra. Lo studio, targato Cresme, è in realtà costituito da due analisi. Una è stata presentata in primavera e un'altra conclusa in autunno, con due tagli. La prima, di inquadramento più generale; la seconda, focalizzata su Verona.

Dai due approfondimenti è emersa la sostanziale potenzialità del territorio che circonda il lago di Garda. «Un bacino al centro degli assi Nord-Sud e Est-Ovest delle grandi vie di comunicazione, che nello scenario dei prossimi 15-20 anni è sicuramente interessante per la possibilità di crescita che evidenzia e per il modello insediativo che rappresenta. In genere, infatti, ci confrontiamo con nuclei urbani come Milano, Roma e altre importanti città europee, che allargandosi sul territorio creano un sistema metropolitano. Nel caso del «Macro Garda»,

DEMOGRAFIA

Un'area in crescita con la città verso quota 300mila



Cresme ha realizzato per Confindustria ed Ance Verona due ricerche. La prima è stata presentata in autunno. Secondo lo studio, Verona entro il 2040 ha ampie possibilità di superare i 300mila abitanti, diventando fulcro di una provincia altrettanto in crescita ed in grado di sfiorare 1,1 milioni di residenti. Questo in uno scenario di sostanziale calo demografico nazionale (stima ai -5,9%) e regionale (stima al -3,8%). Per quanto riguarda il Veronese, l'incremento è riscontrabile nelle aree più ricche: il lago e l'entroterra, l'area di Valeggio e Villafranca, la città. La maggior parte dei Comuni è stabile dal punto di vista demografico. Male invece la pianura e la montagna, che perdono abitanti.

Non è solo la natalità, quindi, a decretare l'aumento della popolazione, ma sono gli arrivi da fuori provincia da parte di giovani in cerca di lavoro, come dicono le esperienze di tante grandi città europee da Stoccolma a Copenaghen. Il mondo dell'impresa prima della guerra in Ucraina era praticamente pronto.

Secondo un'indagine sugli investimenti di 132 aziende veronesi che contano 38.400 addetti, emergeva che i plateau entro i prossimi tre anni poteva superare i 4,3 miliardi di euro, a cui si sarebbero aggiunti altri tre miliardi a partire dal quarto anno. Gli investimenti avrebbero riguardato nuovi impianti e macchinari (33%), beni immateriali (26%), ricerca & sviluppo (21%) e immobili aziendali (20%). C'è da augurarsi che il 2022, con la guerra in atto, non porti a rivedere i loro piani. ● VA.ZA.

al contrario, si tratterebbe di un territorio connotato da diversi centri minori ma molto dinamici, che messi insieme consentono di disegnare un modello abitativo diffuso e competitivo in termini economici, produttivi e sociali», spiega Bellicini. «In questa grande area c'è industria, logistica, turismo, agricoltura e agroindustria. La grande regione del Garda ha tutte le carte in regola per rappresentare un prototipo competitivo, mantenendo però una sua definita specificità e in questo senso può diventare un modello per tante altre macroaree nazionali che non hanno una metropoli come baricentro», osserva.

Nello stesso tempo, sottolinea Bellicini, «il sistema diffuso è anche strutturato nel senso che le città di questa macroregione hanno centri di riferimento ben precisi. Verona nel 2019 è diventata prima in Veneto per dimensioni demografiche. Presenta dinamiche interessanti, in controtendenza rispetto ad altre grandi città e alla media nazionale. La stessa cosa sta succedendo a Brescia, che ha una popolazione in aumento, nonostante la pandemia. Idem per Trento», aggiunge. La contrazione nel 2020, ragiona, è stata infatti generalmente contenuta e già il 2021 ha evidenziato segnali di ripresa che consentono di disegnare un quadro positivo. «Tanto che nella prima parte della nostra ricerca siamo partiti dal presupposto che Verona ha poco meno di 260mila abitanti, ma se si trasforma e coglie la sfida strategica può crescere ancora, in un sistema più complesso ed articolato. Naturalmente la partita si gioca sulla capacità attrattiva di questo territorio, che al netto delle criticità della congiuntura, caratterizzata da inflazione, caro energia, materie prime e trasporti e dalla tensione della guerra nell'Est Europa, esprime ancora tanta capacità di generare occupazione, al punto che non sempre è possibile soddisfarla», prosegue.

I ricercatori di Cresme considerano che sul rilancio di Verona, all'interno di questa area Berico-Garda-Adige, siano cinque i grandi temi su cui concentrare l'attenzione. Primo, l'offerta di lavoro, che caratterizza soprattutto Verona, Vicenza e Brescia. Secondo, qualità della vita, già buona in alcuni contesti, in particolare in Trentino, ma su cui si può e deve lavorare. Terzo, la capacità di elaborare un progetto e saperlo raccontare per avere la meglio sulla concorrenza tra poli urbani. Quarto, il metodo. «Vale a dire», precisa Bellicini, «che una città deve pensare come crescere, dire cosa intende fare e come; infine concretizzare i programmi. Nella sostanza deve saper tradurre la visione in realizzazione». Quinto ed ultimo aspetto, occorre puntare alla reputazione per attrarre non solo

Uno spettacolare tratto della ciclopista del Garda già realizzato fra Limone e Riva che è parte del grande progetto che sta portando alla creazione dell'anello a misura di biciclette, una delle sfide più significative nell'ottica della macro regione del Benaco



nuovi lavoratori ed abitanti, ma anche investimenti. La fortissima tensione alla trasformazione di Verona, testimoniata dalla miriade di progetti dai quali è interessata - oltre 25 già pronti a decollare: dalla trasformazione della Marangona con Corte Alberti, in prototipo di smart city, al recupero

dell'ex scalo merci per ricucire la zona Sud al centro, con l'intervento su viale del Lavoro, che sarà meglio accessibile, una volta eliminato il cavalecchia di viale Piave, fino alle mura da valorizzare come anello verde che circonda il nucleo urbano - va messa a sistema. La città ed il suo territorio potranno così soddisfare tutti i cinque punti che abbiamo teorizzato. Si tratta di un traguardo raggiungibile o di una corsa ad ostacoli con il pericolo concreto di non centrare il target? «La scom-

messa sta nello spingere Verona fuori dalla sua consuetudine a fare da sola e portarla a maturare visioni d'insieme. È un territorio fortemente individuale. Tuttavia con le difficoltà del periodo, mettere in rete strategie condivise con altre città si rivela fondamentale. Da questo punto di vista il territorio deve interrogarsi», dice. «A breve sarà al centro di uno sviluppo infrastrutturale straordinario, dalla galleria del Brennero, alla terza corsia dell'autostrada A22, fino all'alta velocità fer-

roviaria Brescia-Vicenza, solo per fare alcuni esempi. L'elenco delle opere in fase di realizzazione da qui a qualche anno, anche grazie alle risorse del Pnrr, è imponente. Quel che può fare la città è agganciare queste opportunità e cambiare il proprio volto riqualificandosi, all'insegna della sostenibi-

lità», afferma. Il cammino deve tenere conto che il «Macro Garda» è formato da città che afferiscono a tre regioni, amministrativamente diverse, compresa Trento, che è provincia autonoma in una regione a Statuto speciale. «Il tema della governance sarà fondamentale, ma si può procedere a piccoli passi, magari iniziando a creare reti che partono dal basso, dal mondo delle costruzioni, dell'industria, della cultura per identificare proposte strategiche, da coordinare successivamente a livello politico. Da qui potrebbe nascere il progetto per trasformare la macroarea in area metropolitana. Se pensiamo che la Sicilia ha tre aree metropolitane, perché non definire una anche a ridosso del Garda, dove i territori rappresentano già ora un sistema urbano integrato, che andrebbe in qualche modo disciplinato e proposto?», az-zarda. «Del resto qualche anno fa era stato elaborato su Verona un piano strategico che faceva riferimento all'area Garda e un analo-

Il disegno di una rete di aree urbane diffuse con al centro Verona

125

miliardi di valore aggiunto è la stima del Cresme sul peso economico della macroarea gardesana, che potrebbe diventare così il terzo polo economico del Paese, in un contesto di eccezionale bellezza



Luigi Brugnaro sindaco di Venezia ha rilanciato il progetto di una macro regione gardesana in cardina sulla città metropolitana di Verona e sulle infrastrutture collegate, con il lago come polo attrattivo non solo turistico

Canoi nel Canale di Mezzo a Peschiera: il turismo sportivo nel giro di pochi anni si è trasformato in uno degli elementi più attrattivi e anche il basso lago da anni propone una ricca offerta di attività all'aria aperta



glio richiamo compariva nel piano territoriale della Provincia di Mantova», ricorda. Da dove partire quindi? Una possibilità consisterebbe nel procedere per protocolli d'intesa per lo sviluppo di turismo, cultura, logistica di collegamento tra strutture come porti, aeroporti, interporti, tutela dell'ambiente, formazione mettendo a sistema le potenzialità di atenei, Its, scuole di settore. «Occorre intanto partire con una serie di azioni, anche di carattere tecnico culturale, per costruire un progetto politico ed amministrativo sicuramente complesso, creando in un primo momento convenienze comuni per dare forza al territorio».

Solo a livello culturale turistico si potrebbero mettere a fattor comune proposte che spaziano dalle Dolomiti al Garda, includendo terre del vino come la Valpolicella o il Franciacorta, passando per città d'arte conosciute, ma che hanno ampia possibilità di aggancia-

re ulteriore interesse per bellezze uniche come l'Arena e la Casa di Giulietta, a Verona; Palazzo Ducale e Palazzo Te, a Mantova; il Campidoglio ed il museo longobardo di Santa Giulia, a Brescia; il teatro Olimpico e la Basilica Palladiana a Vicenza, ad esempio. Un capitale straordinario su cui sviluppare sinergie. Il processo deve iniziare dentro alle città. «Per effettuare la nostra ricerca abbiamo incontrato, ad esempio, gli attori culturali di Verona, tantissimi che neppure si conoscono e non riescono a coordinare le iniziative. Questo tema vale tra città, ma a maggior ragione anche all'interno della stessa. C'è tanto da fare. La definizione del "Macro Garda" dev'essere elaborata anche attraverso i media come negli anni '90, con un Nord Est che fu raccontato prima di diven-

tare concreto».

«Penso che rispetto al passato ci sia uno spazio effettivo per far partire collaborazioni su larga scala. Lo abbiamo visto quando abbiamo incontrato singoli attori del Veronese. Tutti avevano desiderio di venire riconosciuti e capiva-

Questa vasta area raggiunge i 125 miliardi di euro di valore aggiunto; 190 il Milanese

no l'importanza della condivisione. C'è la voglia di mettere a fuoco un progetto alla volta. Uno storico come Fernand Braudel diceva che la cosa più difficile da cambiare è la mentalità, servono tempi lunghi per rimuovere le famose prigioni di lunga durata che albergano nel nostro pensiero. Siamo in una fase complessa e abbiamo talmente tanti input da governare che c'è qualche possibilità in più di riuscire nell'intento», conclude il direttore del centro di ricerca.

Il lago al centro di tre Regioni L'idea di Frau ora si può fare

COMUNI E GOVERNO Il sindaco di Venezia gioca al rilancio e il ministro Gelmini prende la palla al balzo insieme ai sindaci: così è ripartito il progetto

Mariastella Gelmini, presidente della Comunità del Garda e ministro per gli Affari regionali, condivide la necessità di uniformare le competenze e di investire su un brand unico per il Benaco



CLAUDIO MAFFICI

La macroregione del Garda è un obiettivo possibile. A patto di avere, come ricordava Aventino Frau, a lungo presidente della Comunità del Garda, amministratori che sappiano vedere «oltre l'ombra del proprio campanile» e categorie economiche disponibili a contribuire e non solo a chiedere. L'idea finora è rimasta nella forma associativa della Comunità, che da anni cerca di mettere insieme i bisogni di tre Province (Verona, Brescia, Trento e ci sarebbe anche Mantova) e tre Regioni.

Una sfida che l'attuale presidente Mariastella Gelmini, che è anche ministro per gli Affari regionali ed esponente di spicco di

Forza Italia, ha deciso di rilanciare, sfruttando l'assist offerto dal sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, che in una intervista a L'Arena ha parlato di una «Regione del Garda», con Verona città metropolitana e, per la sua collocazione, perno dell'intera area. Che potrebbe così presentarsi, dice Brugnaro, con peso specifico maggiore sul mercato del turismo europeo e mondiale.

Le parole di Brugnaro hanno trovato tutti d'accordo. Perché il Garda è già una macroregione, e materie come turismo, navigazione, ambiente, infrastrutture, economia, cultura non si fermano certo, con le loro ricadute, su un confine provinciale o regionale. Materie che potenzialmente uniscono, anche se finora sono state divisive, almeno nel dibattito politico. Ora, secondo il ministro Gelmini, è arrivato il mo-

mento di fare un passo decisivo, o meglio, di fare sintesi fra le diverse esigenze. In che modo? Uniformando le competenze per meglio gestire i territori.

Il concetto è chiaro: «Non si tratta di creare una nuova Regione», sottolinea Gelmini, «ma di uniformare le competenze ragionando su area vasta, con un unico "brand", su un territorio omogeneo dal punto di vista morfologico». E «al di là dei confini».

Il piano Brugnaro-Gelmini, come detto, ha messo tutti d'accordo. In primo luogo i sindaci, che parlano chiaramente di una «necessità», come ha sottolineato il primo cittadino di Castelnuovo, Giovanni Dal Cero, e dell'urgenza di regole omogenee. Per le tre Regioni il lago è sempre stata una terra di confine. L'operazione è allora quella di rovesciare la prospettiva e mettere il Garda al centro. Lo si è visto su problemi come il collettore o la ciclopista, per i quali si continua a procedere in ordine sparso come se il lago fosse appunto confine e non risorsa. Lo ha ricordato il sindaco di Luzzise, Luca Sebastianio: «Qui non esistono Veneto, Lombardia e Trentino, qui esiste il lago». Anche l'assessore al turismo della Provincia autonoma di Trento, Roberto Failoni, è pienamente d'accordo: «La macroarea va realizzata nel più breve tempo possibile». Il momento è adesso, quindi «è ora di smetterla con le chiacchiere: c'è bisogno di progetti fattibili che godano dei finanziamenti giusti. È ora che il Garda venga presentato a livello nazionale ed europeo come una realtà unitaria».

Aventino Frau (1939-2020), parlamentare e amministratore gardesano, già presidente della Comunità, è stato il primo a lanciare l'idea di promuovere il lago come realtà unica superando tutti i campanili



TURISMI

Arte | Cultura | Bellezza

Città e lago Nuova stagione tra costi e timori

OPERATORI De Beni: «Prenotazioni al 65% ma incertezze da rincari e guerra». Arena (Confcommercio): «Sono fiducioso e c'è voglia di viaggiare». Rimane la difficoltà di reperire personale

VALERIA ZANETTI

La grande macchina del turismo si rimette in moto in città e provincia in previsione di Vinitaly, Pasqua e dei ponti di primavera. Per la prima volta dopo due anni, sul Garda gli hotel riaprono ad aprile, liberi dai lockdown e dalle limitazioni della pandemia, con un buon pacchetto di prenotazioni, che per Pasqua riguarderebbe circa il 65% delle camere. Tuttavia le incognite dei mesi che si affacciano sono numerose: la capacità di spesa dei connazionali è messa a dura prova dalle conseguenze dei rincari, che si sono sommati da inizio anno e che si sono aggravati a causa della guerra nell'Est Europa. Tanti i timori degli operatori, alle prese anche con il nodo irrisolto del reperimento di personale.

«Le premesse per un buon inizio di stagione c'erano tutte ma nelle ultime settimane il conflitto in Ucraina e la ripartenza dei contagi in diversi Paesi europei preoccupano», ammette Ivan De Beni, alla guida di Federalberghi Garda Veneto, che associa 400 strutture ricettive. La ripresa dei collegamenti aerei dal Catullo alla Gran Bretagna è sembrata subito di buon auspicio per riportare sulle rive veronesi del più grande lago d'Italia i turisti inglesi. «I tour operator si stanno organizzando e per la stagione estiva si aggiungeranno prenotazioni e voli. Da due anni gli ospiti britannici mancavano dal lago. Le nostre stime

però sono auspici: la pandemia ci ha costretti ad assicurare la possibilità di disdetta fino all'ultimo minuto senza particolari penali, quindi abbiamo fatto l'abitudine a valutare gli arrivi quando i clienti entrano nei nostri hotel», afferma.

Sulla possibilità che le prenotazioni vengano mantenute, grava inoltre l'incognita della capacità di spesa delle famiglie. «Il caro carburanti è una mina vagante, che va a colpire chi si muove in auto, bus turistico e probabilmente anche in aereo. Le prenotazioni potrebbero essere soggette a revisione. Se la guerra in Ucraina andrà per le lunghe, molti faranno due conti prima di fare la valigia», ragiona. «I prezzi salgono per ogni genere. Le strutture ricettive stanno cercando di tenerli bloccati, ma è indubbio che anche a noi offrire lo stesso servizio costa più che un anno fa. La domanda è se anche i ristoranti e le attrazioni riusciranno a fare altrettanto. E comunque la propensione alla spesa in momenti di incertezza o di difficoltà economica cala», rileva. Altri timori riguardano la nuova diffusione del virus che sta interessando Paesi clienti come la Germania e anche l'Italia, con l'incubo di ulteriori restrizioni e disdette.

«Per i prossimi mesi ci preoccupano meno le presenze, più i fatturati», sottolinea Giulio Cavara, presi-

dente di Federalberghi Confcommercio Verona -. Prima dello scoppio della guerra in Ucraina, la nostra federazione nazionale prevedeva che servissero tre anni per tornare ai flussi pre Covid. Questa crisi ha condizionato molto il mercato turistico, che esprime a Verona tanta offerta a fronte di poca domanda da parte di chi cerca alloggio. Intanto noi continuiamo a subire aumenti». L'ultimo, racconta, è di pochi giorni fa. «Il fornitore di latte, yogurt e formaggi, ha alzato il listino dell'8%. Stiamo vendendo le camere in quattro stelle sui portali a 60 euro, le sistemazioni in 5 stelle a 100 euro. Da questi prezzi bisogna togliere il 30% commissione e il 10% di Iva. La città calamiterà un turismo sempre meno qualificato e con limitate capacità di spesa. L'esatto contrario del target a

Torluccio (Confesercenti): «Nuovi strumenti per trovare la manodopera»

cui punta l'amministrazione Shoarima, che ha autorizzato un altro migliaio di posti letto in strutture ricettive», aggiunge. «Faremo qualcosa con il Vinitaly, che però dura quattro giorni e non sarà frequentato come prima della pandemia e incrociamo le dita per la stagione lirica in Arena», scommette.

Più ottimista Paolo Arena alla guida di Confcommercio Verona e presidente dell'aeroporto Catullo. «L'impressione è che la voglia di viaggiare sia tornata anche sul mercato internazionale. Da aprire in poi saranno operativi vol-

Turisti in spiaggia a Bardolino. Le prenotazioni sul Garda erano già a buon punto prima che scoppiasse la guerra in Ucraina. Ora oltre ai costi e alla mancanza di personale si sono aggiunte ulteriori motivi di incertezza



per oltre 65 destinazioni, con collegamenti da Inghilterra, Francia e Olanda. Sono fiducioso che arriveremo a numeri molto vicini al 2019, sempre se la situazione internazionale si risolverà. La guerra in Europa e il caro materie prime, che limita la capacità di spesa dei turisti, potrebbero frenare una stagione promettente», prevede.

Tra le mille punti interrogativi, una certezza. La consueta difficoltà a trovare personale, che quest'anno risulta amplificata. Per restare il polso della situazione ba-

sta visitare sul sito di Federalberghi gardesano lo sportello virtuale «Trova Lavoro», con gli annunci delle imprese alla ricerca di receptionist, bar man, commis di cucina, cuochi, pasticceri, addetti al ricevimento. Ma anche facchini, manutentori, tuttofure e lavapiatti.

Con l'intento di agevolare l'assunzione di stranieri, in Italia grazie al decreto flussi, l'associazione ha attivato per i soci il servizio ComeToWork, che verifica la pratica e la segue fino alla conclusione. Inoltre, per agganciare le nuove

leve, si rende disponibile ad offrire tirocini formativi agli studenti dell'alberghiero di Bardolino con l'impegno alla prosecuzione del rapporto, nel rispetto del contratto nazionale del turismo. In città la musica non cambia. «In centro ci sono ristoranti disperati a corto di camerieri. A questo proposito, con la Camera di Commercio stiamo mettendo a fuoco iniziative straordinarie di recruiting per incrociare domanda ed offerta di personale in vista della prossima stagione», conclude Alessandro Torluccio, direttore di Confesercenti.

IL NODO OCCUPAZIONE

Previste 6.370 assunzioni nel Veronese Mancano cuochi, baristi e camerieri

Tra le figure difficili da reperire per il settore turistico alberghiero ci sono camerieri, cuochi e addetti a pulizia



Anche villaggi, campeggi e parchi tematici, hanno iniziato per tempo a cercare personale per la nuova stagione turistica, attraverso i centri per l'impiego e in collaborazione con l'agenzia regionale Veneto Lavoro. A conferma che trovare profili nel turismo diventa sempre più complesso, come certifica l'ultimo Bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal. In provincia, da marzo a maggio, il fabbisogno del comparto esplo-

derà con 6.370 ingressi programmati in strutture ricettive e pubblici esercizi (su un totale di 26 mila, ndr), mentre altre 3.830 assunzioni dovrebbero riguardare il commercio. La difficoltà di reperimento delle figure richieste si aggirerà intorno al 48%.

Consapevole di questi ostacoli, il più grande parco tematico d'Italia ancora a metà febbraio ha avviato le selezioni per oltre 160 addetti, per contratti da marzo a settembre. Il recruiting, organizzato attraverso i centri per l'impiego

(Cpi) di Affi e Verona, ha individuato addetti alla ristorazione, cassieri, banconisti. Servono inoltre cuochi, aiuto cuochi e camerieri per i ristoranti; addetti alle attrazioni per limitare gli accessi, controllare i sistemi di sicurezza o azionare le gioiste. Per i resort c'è bisogno di cuochi e commis di cucina, baristi e camerieri di sala con esperienza. La struttura di Castelnuovo del Garda ha offerto l'opportunità a una ventina di persone di partecipare a un corso di formazione gratuito da 40 ore e di trovare impiego nelle pizzerie del parco. Molte figure sono già state selezionate per gli anticipi di apertura «Anteprima Gardaland», nei weekend di marzo, mentre la stagione effettiva inizierà il 2 aprile.

A Valeggio, intanto, anche il villaggio turistico Altomincio di Sa-

lione, a pochi chilometri dal lago cerca personale sempre attraverso i Cpi di Villafranca, Verona e Affi da impiegare da aprile a settembre. Richiesti chef, aiuto cuochi, pizzaioli, baristi, camerieri, addetti a reception, front e back office, all'info point, alle pulizie, alle manutenzioni, bagnini, coordinatori e responsabili del parco acquatico, portieri di notte, autisti per il trenino turistico, cassieri e commessi di negozio.

Infine la nuova edizione regionale di Incontro Lavoro Turismo, promossa da Regione e Veneto Lavoro e organizzata dai Cpi si propone di selezionare personale per la stagione estiva nelle strutture ricettive delle sette province: i profili sono da impiegare in reception, cucina, bar. La ricerca riguarda anche camerieri, addetti alle pulizie e bagnini.

VA.ZA.

SAPERI & TALENTI

Capitali umani | Competenze

Dalla logistica alla meccanica Aziende a caccia di tecnici 4.0

OPPORTUNITÀ I neodiplomati dei corsi Its organizzati a Verona e in Veneto trovano lavoro tutti e in fretta anzi in alcuni casi non soddisfano le esigenze delle imprese. In autunno nuovi indirizzi e programmi

VALERIA ZANETTI

In regione chi ha conseguito un diploma post maturità, frequentando uno dei 63 percorsi promossi dalle sette Fondazioni Its Academy, operative fino a fine 2021 ha avuto l'86% di probabilità di trovare impiego. La percentuale può addirittura salire per alcune figure di tecnici di cui le imprese hanno letteralmente fame. A spiegarlo, Laura Speri, che dirige Fondazione Its Last, per logistica, ambiente, sostenibilità e trasporto di Verona.

L'istituto propone otto percorsi in tre province, cinque in «logistica e trasporti», tre di questi attivati al Quadrante Europa, e forma profili altamente specializzati, dagli operatori doganali ai tecnici della gestione del magazzino, dagli addetti ufficio traffico ai responsabili aziendali di logistica e spedizioni.

«Nel 2011 quando è partito il primo corso ci si chiedeva se il mercato del lavoro provinciale sarebbe riuscito ad assorbire 25 dei nostri diplomati ogni anno. Nel luglio scorso, dopo gli esami che hanno diplomato 46 "logistici", avevamo oltre 17 richieste da parte delle aziende di settore, che non siamo riusciti a soddisfare. In questi 10 anni, il 95% dei nostri diplomati ha trovato occupazione», afferma.

Ancora più elevata e pari al 98% la possibilità di impiego per i diplomati all'Its Academy Meccatronico di Vicenza, con corsi a Verona gestiti in collaborazione con l'Istituto Salesiano San Zeno. Superiore alla media e pari

La richiesta è grande. La sfida? Far passare l'idea del valore di questi mestieri



Studente dell'Its Meccatronico Veneto in una sessione di prova pratica alle macchine di controllo numero

al 90,2%, il tasso di occupazione dei tecnici diplomati all'Its Agroalimentare e vitivinicolo di Conegliano, che nel Veronese ha due sedi al Chievo e a Buttapietra. Ma questi sono solo alcuni esempi di come l'alta formazione tecnica, impartita dalle Academy del Veneto, sia in grado di forgiare il capitale umano di cui le imprese necessitano.

Le porte che queste Academy spalancano verso l'assunzione in azienda non lasceranno indifferenti tanti studenti in procinto di affrontare l'esame di Stato al termine delle scuole superiori e le loro famiglie. Il mix di formazione e stage sul campo crea già durante il biennio di istruzione un forte legame tra giovani e realtà produttive, oltre 280 delle quali partner delle Fondazioni e 1.900 ospitan-

ti tirocinanti in tutta la regione. «Gli Its-Academy si stanno dimostrando lo strumento più efficace per rispondere alle specifiche ed esigenti richieste del mercato del lavoro - afferma Luigi Rossi Luciani, presidente della Fondazione Meccatronico- Nuove competenze, aggiornamento veloce, formatori operativi ed un raccordo forte con le imprese sono le caratteristiche che permettono ai percorsi dell'alta formazione veneta di svettare in tutti i monitoraggi promossi a livello nazionale».

Gli Its insieme alla Regione dall'autunno scorso si sono dati un coordinamento organizzativo e programmatico. Inoltre hanno accelerato sul posizionamento

istituzionale. «È fondamentale affrontare il grande tema della comunicazione verso l'opinione pubblica che ancora non conosce a pieno questi istituti. I percorsi devono essere promossi per intercettare le iscrizioni dei giovani», ripete l'assessore a Formazione, istruzione e lavoro, Elena Donazzan.

Quest'anno gli Its insieme alla Regione, che da sempre li sostiene anche economicamente, per farsi conoscere meglio hanno organizzato diverse iniziative, online e sul territorio. Le Fondazioni Its Academy - per agroalimentare e vitivinicolo (sede Conegliano), per il turismo (Jesolo), per l'efficienza, il risparmio energetico e

queste realtà produttive si capisce che lavorare nelle realtà aziendali scaligere del settore significa contribuire a creare bellezza che dal territorio va nel mondo.

Per chi raggiunge la qualifica, quali sono gli sbocchi oltre al lavoro? Si può accedere al quarto anno, che permette di conseguire un diploma professionale riconosciuto in tutta Europa. Per chi si è specializzato come tecnico delle lavorazioni artistiche, c'è la possibilità di iscriversi ad un ulteriore triennio in restauro, sempre a Sant'Ambrógio. I candidati arrivano da tutta Italia per diventare tecnici del restauro, figura che viene richiesta in regione e altrove. I nostri tecnici trovano collocazione in cantieri di prestigio, alcuni anche alla basilica di San Marco, a Venezia.

ALL'ISTITUTO SAN ZENO

Artisti digitali della lavorazione del marmo

●● Dario Marconi, docente dell'istituto salesiano San Zeno è coordinatore del Settore arte ed automazione della scuola del marmo di Sant'Ambrógio di Valpolicella, che forma esperti in macchine per il controllo numerico.

Professor Marconi, qual è la richiesta e l'offerta di questi profili professionali?
Potremo portare alla qualifica professionale fino a 25 ragazzi

ogni anno, ma in genere, a concludere il triennio, sono solo in 18 e buona parte prosegue per completare la formazione, anche al quarto anno, in cui sono previste 500 ore in azienda su 990 di scuola. Ovvio che dopo un ultimo anno di percorso duale i nostri tecnici trovino subito lavoro.

Qual è la difficoltà che incontrate nel convincere i ragazzi a frequentare la vostra scuola?

Il problema è far passare nelle famiglie l'idea che lavorare nelle aziende del marmo non ha nulla a che vedere con le condizioni del passato. Si opera in ambienti pul-



Studenti al lavoro alla scuola del marmo di Sant'Ambrógio di Valpolicella

ti, sicuri, all'avanguardia. I nostri operai qualificati fanno funzionare attrezzature da 200-250mila euro, che operano su blocchi di marmo sollevati da mezzi specifici. C'è però anche lo spazio per la manualità. Chi vuole specializzarsi nelle lavorazioni artistiche su pietra naturale, può occuparsi di scultura e finiture. In entrambi i casi il lavoro fisico e la fatica di un tempo sono stati accantonati.

Come avete pensato di superare questa difficoltà?

Prima della pandemia organizzavamo per famiglie e futuri studenti visite alle imprese locali che producono non solo rivestimenti per superfici, ma anche manufatti in marmo di design: tavoli, angoli di salotti, complementi di arredo, che vanno nelle case più esclusive e lussuose del mondo. Visitando

queste realtà produttive si capisce che lavorare nelle realtà aziendali scaligere del settore significa contribuire a creare bellezza che dal territorio va nel mondo.

Per chi raggiunge la qualifica, quali sono gli sbocchi oltre al lavoro?

Si può accedere al quarto anno, che permette di conseguire un diploma professionale riconosciuto in tutta Europa. Per chi si è specializzato come tecnico delle lavorazioni artistiche, c'è la possibilità di iscriversi ad un ulteriore triennio in restauro, sempre a Sant'Ambrógio. I candidati arrivano da tutta Italia per diventare tecnici del restauro, figura che viene richiesta in regione e altrove. I nostri tecnici trovano collocazione in cantieri di prestigio, alcuni anche alla basilica di San Marco, a Venezia.

● VA.ZA.

MONDI&MERCATI | Traiettorie | Globali

L'ANALISI GEOPOLITICA

Ecco come l'invasione russa ridisegna lo scacchiere mondiale



DARIO FABBRÌ

A un mese dal suo inizio, sul terreno la guerra in Ucraina ha raggiunto un pericoloso stallo. Eppure le sue ramificazioni si stanno palesando in numerosi teatri e dossier geopolitici. Difficile stabilire adesso l'evoluzione definitiva del conflitto, ma si può già affermare con notevole certezza che nel breve periodo il contesto internazionale emergerà alquanto cambiato dagli eventi.

Anzitutto l'Europa, quindi il resto del pianeta. Immediata conseguenza dell'aggressione russa ai danni dell'Ucraina è l'annuncio di riarmo dei principali paesi del nostro continente. Soprattutto della Germania, intenzionata a spendere immediatamente 100 miliardi di euro in nuovi armamenti e poi a destinare il 2% del Pil al budget della difesa, evoluzione che renderebbe Berlino la principale potenza bellica del mondo assieme a Stati Uniti, Cina, Russia. Per ora tale annuncio è stato salutato con soddisfazione dai principali soggetti continentali, lieti di assistere alla maturazione della Repubblica Federale, ma presto tanto giubilo si potrebbe trasformare in apprensione, come sovente capitato nella storia al cospetto di una

Chi chiede lo stop delle ostilità da parte della Russia in Ucraina



Germania massicciamente armata. Per questo nei prossimi anni la Francia proverà a rilanciare le sognate Forze armate europee, nel tentativo di blandire l'eventuale deriva militaristica del suo vicino renano.

Anche il nostro paese ha comunicato di volere spendere di più nel comparto militare, mentre prova a elaborare una diversificazione energetica, impossibile da realizzare nel breve periodo data la nostra dipendenza dal gas russo, ma fortemente caldeggiata dagli americani per i prossimi anni. Passaggio che inevitabilmente graverà sulla cittadinanza, chiamata a nuovi sacrifici per

ragioni di natura strategica, per impedire a Mosca di ricattare l'Europa occidentale nei mesi più rigidi. Effetto inevitabile di una guerra che sta già modificando l'equazione energetica oltre i nostri confini. Dopo aver sostenuto a lungo la necessità di rinnovare l'accordo sul nucleare con la Repubblica Islamica, in queste ore Mosca sta provando a far deragliare le trattative poiché ha inteso il proposito americano di supplire alla riduzione degli idrocarburi russi con quelli iraniani. Abbastanza per innescare la reazione rabbiosa del Cremlino, che ha incontrato l'immediata adesione di Israele, altrettanto preoccupata di ogni possibile apertura in favore di Teheran. Anche per questo nelle

ore più drammatiche della guerra il premier Naftali Bennet è volato a Mosca - oltre che per tentare una mediazione tra le parti. Proprio mentre Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti respingevano la richiesta americana di aumentare la produzione per far fronte all'embargo imposto da Washington a Mosca. Segnale di nuovi equilibri che si vanno profilando in Medio Oriente, tanto da indurre una delegazione statunitense a volare fino a Caracas per supplicare il

dittatore locale, Nicolas Maduro, di intercedere con le riserve di idrocarburi del paese latinoamericano, in barba alle sanzioni e al fatto che gli Stati Uniti da tempo riconoscono come legittimo leader locale il suo principale oppositore. Ancora più rilevante la posizione assunta dalla Cina nei confronti degli eventi, impegnata in un complesso equilibrio per sostenere l'offensiva russa e al contempo non incappare nelle sanzioni indirette prescritte dagli Stati Uniti. Di smaccata

Nuovi equilibri tra Usa e Venezuela e in Medio Oriente: in gioco la partita sugli idrocarburi

ideologia anti-occidentale, convinta di dover presto affrontare militarmente gli americani dal teatro dell'Indopacífico, il più strategico dei luoghi per Pechino, là dove si decide la lotta per la supremazia planetaria. Di qui la volontà di fornire munizioni e forse droni alle forze armate russe. Senza dichiararlo fino in fondo, pena subire notevoli ripercussioni sulle proprie esportazioni e sulla necessità tuttora vigente di importare tecnologia dall'Occidente. Ambiguità rintracciabile negli interventi di Xi Jinping, apparentemente impegnato a risolvere le ostilità, in realtà intenzionato a mascherare l'inclinazione adottata e a guadagnare credito internazionale dopo essere stato dipinto dagli americani come dittatore spietato a causa del trattamento riservato in patria agli uiguri. Mentre utilizza gli eventi ucraini per minacciare Taiwan della medesima fine, implicitamente segnalando che gli Stati Uniti, in caso di aggressione cinese, non interverrebbero militarmente per salvare l'indipendenza dell'isola ribelle. Finzione grossolana - i due dossier risultano assai differenti - utile per descrivere come fatto compiuto la riunificazione con Formosa. Altro sviluppo di natura strategica, irradiato dall'Ucraina all'Estremo Oriente, segnale di un conflitto al momento bloccato ma capace di riverberarsi sul globo.

CARTOLINA DA SHENZHEN

Le imprese italiane in Cina, trend positivo Ma sul 2022 pesano guerra e ancora il Covid

SIMONE INCONTRO

Le imprese italiane in Cina stanno andando bene ma il 2022 sarà un anno interlocutorio. I motivi? La nuova ondata pandemica di Covid-19 in Cina e l'attuale contesto economico e geopolitico internazionale. Nelle due Sessioni di marzo del Partito comunista cinese è stato annunciato che l'obiettivo di crescita del Pil per il 2022 è del

5,5%. Nel 2021 la Cina ha superato le aspettative con un +8,1%. L'Ue è il secondo partner commerciale e rappresenta il 13,7% del commercio internazionale cinese. Tra i paesi membri dell'Ue primeggiano Germania, Olanda e Francia. L'Italia è quarta con oltre 60 miliardi di dollari. Nella scheda paese Cina stilata dall'Istituto per il Commercio estero si legge che i rapporti bilaterali sono caratterizzati da due squilibri strutturali, uno riguardante i flussi import/export, l'altro gli investi-

A Shanghai venerdì scorso le voci di un possibile lockdown per nuovi contagi ha fatto scattare gli acquisti di cibo



menti. L'interscambio con la Cina è il 5,6% del valore totale dell'interscambio internazionale dell'Italia. Il Belpaese, cita il rapporto, è stato il 21mo paese fornitore della Cina con una quota di mercato dell'1,1%. Il 78% delle esportazioni italiane verso la Cina proviene dalle imprese del Nord, il 48% dalle regioni del nord-ovest e il 30% da quelle del nord-est. La Lombardia è la principale regione esportatrice in Cina con il 34% del totale. Il Veneto è in quinta posizione: nel 2021 ha fatto registrare un aumento dei valori esportati pari al 10,2% rispetto al 2020. Lorenzo Riccardi, professore alla Jiaotong University di Shanghai, spiega che il flusso maggiore di scambi bilaterali ha coinvolto le regioni costiere più avanzate: Guangdong, Zhejiang, Jiangsu e la municipalità di Shan-

ghai è l'area che ha realizzato il maggior import dal nostro paese e che l'Italia ha esportato macchinari e apparecchiature meccaniche, articoli di pelletteria, prodotti farmaceutici, apparecchiature elettroniche e abbigliamento. Il presidente della Camera di Commercio italiana in Cina, Paolo Bazzoni, dice che in questo inizio 2022 ci sono difficoltà ma non ha dubbi su che cosa puntare. «L'area della Grande Shanghai (Zhejiang e Jiangsu incluse), il Sud e il Sudovest della Cina sono le più promettenti per il Made in Italy», continua. «Vedo opportunità per le aziende italiane nei settori della transizione energetica, infrastrutture, di quello che è legato a smart cities e sostenibilità, filiera medicale e farmaceutica, automotive, meccanica, accessoriistica e lifestyles».

CAPITALI&CONSUMI | Beni | Bisogni

Investimenti, sistema solido «Mantenere calma e lucidità»

FUTURO E SOLDI Renò, docente di Matematica Finanziaria: «Ci sarà qualche perdita nell'immediato ma i fondamentali della finanza e dell'economia italiana sono forti. Ci sarà il recupero. Consigli? Essere prudenti ed evitare le criptovalute»

MONICA SOMMACAMPAGNA

Dopo il Covid-19, il conflitto tra Russia e Ucraina provoca nuova incertezza sui mercati ma l'economia italiana è solida e resiliente anche dopo i primi effetti delle sanzioni. È l'opinione di Roberto Renò, professore di matematica finanziaria al dipartimento di scienze economiche dell'università di Verona. «A parità di valore dell'economia futura, l'incertezza sulla situazione mondiale porta i mercati al ribasso», ha ricordato tracciando una prima valutazione generale. «Per quanto riguarda l'Italia la pandemia ha visto la sospensione delle attività come in una lunga estate ma è rimasto intatto il potenziale produttivo della nostra economia».

Per il 2021 si parla di rimbalzo, che ha riportato l'economia pressoché ai valori pre-Covid, con i mercati in risalita prima della crisi con l'Ucraina. «Ora questa crisi colpisce la natura stessa dell'economia italiana, che importa materie prime, produce ed esporta manufatti. Non avendo, infatti, il nostro Paese risorse naturali, perdere i contatti con l'oriente in una guerra che avrà risvolti più a lungo nel tempo avrà pesanti ripercussioni».

Il prezzo del carburante è aumentato, in media, del 30%. Secondo Renò se le famiglie possono più facilmente assorbire lo shock momentaneo, per le imprese che producono, la spesa in energia diventerà mastodontica e dovranno vendere i prodotti a prezzi più alti. Di fatto per l'Italia la Russia è un Paese strategico per le esportazioni. «Diversamente dalla pandemia, non ci troviamo di fronte a una sospensione dell'economia



La Borsa di Mosca ha sospeso le contrattazioni dal 28 febbraio scorso. L'ultimo giorno del mercato azionario russo attivo è stato il 25 febbraio, il giorno dopo l'invasione della Russia in Ucraina

ma a una penalizzazione legata a un nuovo equilibrio geopolitico che ci costringe a nuove scelte energetiche, una nuova allocazione delle risorse e forse anche una nuova politica industriale», ha sottolineato.

«La fortuna dell'Italia è di aver intrapreso una riconversione ecologica che ci ha reso meno dipendenti dai combustibili fossili, occorre quindi insistere su questo fronte e cercare anche nuovi partner per importare gas e petrolio o materie prime. Se l'economia russa esporta materie prime e importa il resto, il nostro Paese ha un'economia ben diversificata ma è debole sulle materie prime, diversamente dagli Stati Uniti che non sono così dipendenti».

La Russia dipende molto dall'Unione Europea, la scelta di Putin di sganciarsi da essa affamerà i russi secondo Renò. «Credo che Verona e Vicenza, gli esportatori più importanti nel panorama italiano, soffriranno una ricaduta economica».

Le famiglie e le imprese si impareranno un po' nel breve periodo ma poi ritroveranno un nuovo equilibrio, come era accaduto con la crisi petrolifera negli anni Settanta».

Va tenuto presente, in una situazione di instabilità, che la partita giocata dall'Italia avviene su un terreno più ampio, molto dipendente anche dalla Cina e dagli Stati Uniti. «Al momento non vedo

problemi a intaccare le relazioni commerciali con la Russia», ha aggiunto.

In un momento tanto critico suggerisce di mantenere la fiducia nelle istituzioni e sui mercati che hanno mostrato solidità e resilienza nella crisi legata all'ondata pandemica, ma soprattutto invita a mantenere la calma.

«A livello finanziario alcuni investimenti oggi sono più rischiosi di prima, le azioni in primis», ha spiegato. «Le aziende produttrici di armi, numerose in Italia, stan-

do andando benissimo ma è troppo tardi perché il mercato si è già mosso. Consiglio, pertanto, prudenza alle famiglie, e di evitare investimenti rischiosi. E alle imprese di diversificare le loro fonti di approvvigionamento energetico e di aprire nuovi mercati».

Cosa ne sarà dei nostri soldi? «Non sono preoccupato, la nostra economia rimane forte, avrà un contraccolpo minimo rispetto a quello dei russi. I nostri investimenti possono subire una piccola battuta di arresto ma senza cambiare il nostro tenore di vi-

ta. L'importante è che il conflitto non si allarghi e non ci costringa a imbracciare le armi o a stringere patti, coinvolgendo altri paesi». Sì, quindi, alla pace.

Da tenere lontana invece in questa fase la tentazione di investire in bitcoin e altre valute alternative al circuito ufficiale. Contrario tout court a credere al miraggio delle criptovalute, si dichiara Roberto Renò, che consiglia: «Io vivrei come prima, per quanto possibile. Le spese aggiuntive del gas arrivano dopo un periodo pandemico che ha aumentato notevolmente il risparmio delle famiglie. Non sarei troppo preoccupato a livello economico, se il conflitto rimane circoscritto».

In questo periodo calcolare bene i rischi e le aziende diversifichino i propri fornitori

LA BUSSOLA

Carovita, il decalogo per evitare gli sprechi



DAVIDE CECCHINATO

Da qualche mese le famiglie sono vittime di un costante aumento del costo della vita. Dalle bollette ai generi alimentari, dal carburante al caffè, i beni di consumo. I nuclei

più svantaggiati sono quelli monoreddito con stipendio fisso per i quali a parità di entrate le spese continuano a lievitare. Gli interventi governativi hanno in parte arrestato la corsa dei prezzi ma non sempre gli esiti sono quelli sperati. E soprattutto non sappiamo per quanto tempo i provvedimenti statali potranno essere mantenuti. La situazione economica post pandemica, aggravata dal conflitto ucraino, non permette certo di essere ottimisti.

Che cosa possono fare i cittadini? È fondamentale mettere in campo una gestione oculata e razionale delle proprie risorse evitando gli sprechi ed eliminando le spese superflue. Anche saper gestire i reclami, laddove siano evidenziate e riscontrate anomalie, può essere un'arma vincente per risparmiare.

Sul fronte della spesa domestica è invece importante non assumere atteggiamenti impulsivi ma compiere delle piccole ricerche di mercato nei supermercati della zona.

Una buona norma da seguire in tempo di crisi è quella di controllare ogni movimento di denaro per tenere le spese sotto controllo segnando ogni entrata ed ogni uscita e redigere sistematicamente il bilancio

familiare. Attenzione al ricorso a mutui e finanziamenti: prima di sottoscrivere il contratto è opportuno valutare attentamente la sostenibilità della rata e la finalità del ricorso al credito. Evitare il sovraindebitamento. Le famiglie in difficoltà economica che non sono più in grado di coprire tutte le uscite possono rivolgersi anche ai Fondi di prevenzione di ricorso all'usura. La moneta elettronica (bancomat, carte di credito) è un indubbio vantaggio ma può non rendere evidente quanto si spende. È opportuno utilizzarla con avvedutezza.

Prima di scegliere la Rc Auto conviene utilizzare il servizio istituzionale del Preventivatore pubblico (preventivass.it) per cercare l'offerta più economica. Inoltre nel settore dei servizi a

rete conviene confrontare le offerte di energia e gas con il Portale Offerte (ilportaleofferte.it).

Evitare poi l'utilizzo improprio degli elettrodomestici e monitorando il consumo nell'arco della giornata e della settimana. Utilizzare il riciclo ed il riuso dei prodotti oppure limitare gli spostamenti in macchina come anche acquistare medicinali equivalenti può permettere economie virtuose.

Queste buone pratiche di gestione domestica aiutano le famiglie a contenere le spese e rappresentano una soluzione positiva per la collettività.

Particolare attenzione deve poi essere posta alle varie forme di bonus messe in campo dallo Stato. Il bonus sociale per luce, acqua e gas permette di avere

uno sconto di qualche centinaio di euro in bolletta. Per ottenerlo è necessario presentare la dichiarazione Isee e spetta di diritto a tutte le persone aventi un reddito Isee che è stato innalzato da 8000 a 12.000 euro. Non serve quindi fare domanda perché viene riconosciuto in automatico da Arera sulla base dei dati condivisi dall'Inps.

Inoltre i genitori con figli a carico (dal settimo mese di gravidanza fino ai 21 anni di età) se hanno un Isee basso possono ottenere l'assegno unico universale. L'importo riconosciuto diminuisce con l'aumento del reddito, ma si può usufruire dell'agevolazione anche nella misura minima di 50 euro al mese. Anche in questo caso è consigliabile presentare la relativa domanda.